

BRIXIA SACRA

BOLLETTINO BIMESTRALE

di studi e documenti per la storia ecclesiastica bresciana.

SOMMARIO

■ ■ D. VINCENZO TONOLI - Paderno di Franciacorta (<i>con quattro illustrazioni</i>)	pag. 193
D. PAOLO M. SEVESI - I Vicari e ministri Provinciali della provincia Bresciana ecc.	„ 208
MONS. ANGELO ZAMMARCHI - Mons. Giovanni Marcoli Elogio funebre (<i>con ritratto</i>)	„ 224
D. PAOLO GUERRINI - Il castello e la parrocchia di Barco	„ 226
<i>Appendice: Atti della visita pastorale del vescovo Domenico Bollani alla diocesi di Brescia. p. 121-128</i>	

BRESCIA

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE

PRESSO LA CURIA VESCOVILE

1914.

Il periodico **BRIXIA SACRA**, si pubblica regolarmente nella prima quindicina dei mesi di *gennaio, marzo, maggio, luglio, settembre e novembre* in fasc. di 48 pagine in 8°, talvolta anche arricchiti di splendide illustrazioni fuori testo.

I prezzi d'abbonamento sono i seguenti:

Abbonamento ordinario	L. 5,00
id. sostenitore	» 7,00
Fascicolo separato	» 1,50

Ai RR. Sacerdoti novelli ed ai Chierici si fanno abbonamenti di favore.

Gli abbonamenti si ricevono *direttamente* dall'Amministrazione del periodico in **Curia Vescovile** di Brescia, e presso la Libreria Queriniana (Piazza Vescovato) — Brescia.

BANCA S. PAOLO IN BRESCIA

SOCIETÀ ANONIMA COOPERATIVA

Agenzie in **Bagolino, Capodiponte, Edolo, Clivdate, Pisogne e Verolanuova**

Capitale sociale interamente versato L. 100.000 - Fondo di riserva L. 1098.728.56

Operazioni e servizi :

La Banca riceve somme in deposito all'interesse netto :

2,50 % in conto corrente con servizio di chèques a vista sino a L. 5000 al giorno, preavviso di 8 giorni.

2,75 % in libretti a risparmio al portatore, e nominativi e rimborsabili a vista fino a L. 1000, - al giorno. Per somme maggiori un preavviso di 8 giorni.

3,25 e **3,50** % in libretti a risparmio vincolato ad un anno. Sconta cambiali con scadenza sino a sei mesi e riceve effetti per l'incasso.

Aprire conti correnti contro garanzia ipotecaria o cambiaria.

Accorda anticipazioni in conto corrente a scadenza fissa sopra valori pubblici.

Emette assegni sopra le principali piazze del Regno e sulle dipendenti agenzie.

Si incarica della compra-vendita di titoli pubblici e privati per conto terzi e dell'incasso cedole, mediante tenue provvigione.

Riceve depositi a custodia **APERTI** e **CHIUSI**, titoli di credito, manoscritti di valore ed oggetti preziosi

Per i depositi aperti la Banca si incarica della verifica delle estrazioni e dei coupons ed incasso delle obbligazioni estratte

Tariffa dei depositi **aperti** :

L. 1 per ogni mille lire di valore dichiarato in ragione d'anno e con un minimo di L. 5.

Tariffa dei depositi **chiusi**: L. 0,50 per ogni L. 1000 per un anno
 „ 0,30 „ „ „ 6 mesi
 „ 0,20 „ „ „ 3 „

Premiata con Medaglia d'oro all'Esposizione di Brescia 1904

La Banca è aperta tutti i giorni, meno i festivi, dalle 9 alle 15; è istituita per scopi di beneficenza; accorda condizioni agli Istituti Religiosi.

❖ ❖

Paderno di Franciacorta

(continuazione : vedi n. precedente p. 179)

2. La parrocchia e la chiesa parrocchiale.

Già nell'elenco dei Benefici Bresciani del 1410 (1) figurava la « Ecclesia S. Paucratii M. de Paderno curata, valoris libbrarum viginti duarum ». Probabilmente però essa era da poco tempo costituita in Parrocchia, giacchè troviamo nel « Breviarium » del notaio vescovile Giacomino da Ostiano che si provvede ripetutamente alla Chiesa di Paderno negli anni 1389 - 90, per mezzo di economi spirituali *ad sex menses* (Lorenzo di Soncino e Giacomo di Desenzano), metodo quasi ordinario a quei tempi per avviare a definitiva costituzione le Parrocchie.

Si vuole comunemente derivare la nostra Parrocchia, come le sue circonvicine, da uno smembramento dell' antica Pieve di Bornato. Il fatto però che Paderno non è chiamato in giudizio nella lunghissima causa che la Pieve di Bornato intentò contro Passirano, Camignone e Monterotondo acciò continuassero a riconoscerla matrice andandovi per gli Oli Santi, la dipendenza di Paderno dalla Vicaria di Calino nel 1636 (vedi costituito del Rettore nel-

(1) Mss. inedito dell' Arch. Capitolare, in copia presso D. Paolo Guerrini.

la Visita Giustiniani) non depongono certamente per uno smembramento da Bornato. Daltronde Vincenzo Peroni nell' opus. cit. enumerando le Parrocchie dell' antica Pieve di Bornato non fa cenno di Paderno, mentre include Cazzago, Calino e Fantecolo.

Aggiungiamo che fin dal 1567 il Parroco Baitelli nel suo costituito per la visita di Mons. Bollani dichiarava riguardo agli Oli Santi « *quod accedit ad Ecclesiam Cathedralam ad accipiendum S. Chrisma et eius predecessores iam LONGO TEMPORE accessisse* »

Dopo questo sembrerebbe che nulla si possa più proporre in merito, se non vuolsi, ciò che mi tenterebbe per talun serio appiglio, azzardare l' opinione che Paderno prima di divenire Parrocchia fosse una cura o beneficio semplice dipendente dalla Mensa Vescovile di Brescia, o per lo meno che il beneficio della nuova Parrocchia siasi formato da fondi o diritti che detta Mensa aveva anticamente, come in molti altri luoghi, anche a Paderno. In un elenco infatti di documenti esistente nell' Archivio della Mensa Vescovile in Curia si fa menzione di una pergamena del 1356 nella quale il Vescovo d' allora Bernardo Tricardo rinnova una concessione feudale di fondi e decime in Bornato, *Paderno* e Trenzano fatta a certo Nicolino figlio di Margherita de Tencasis di Bornato. Dai registri vecchi poi o Masseria del Comune di Paderno risultano pagati ab antico annui livelli alla Mensa Vescovile. Vestigia per quanto tenui della sua affermata provenienza potrebbero anche ritenersi vari antichi ritratti di Vescovi Bresciani ancora esistenti in Sacrestia ed il trofeo spiccatamente Vescovile sovrapposto alla pala dell' Altare Maggiore nella Chiesa. Ma proseguiamo che la meta ne sospinge.

Erettasi a Parrocchia (senza, credo, un vero e proprio decreto, caso allora non raro) la comunità di Paderno

dovette tra il XIV e il XV secolo pensare ad erigersi la sua Chiesa Parrocchiale, dedicandola al giovine Martire Pancrazio, purpureo fiore dell' Oriente cristiano. Se in quell' albore della Chiesa Padernese a S. Pancrazio titolare si associasse dal popolo la memoria dei tre altri SS. Martiri, che la Chiesa venera insieme col Martire Frigio ai 12 Maggio, e cioè i SS. Nereo, Achille e Domitilla, non pare probabile dacchè se in taluna visita Pastorale ricorre questo titolo plurimo, abbiamo contro tale fatto (che può essere un abuso) l'altro, che i documenti più antichi portano invece costantemente il titolo semplice del solo S. Pancrazio.

Il documento più antico riguardante la distrutta vecchia Parrocchiale è la lapide ricordante la sua consacrazione, murata quale prezioso cimelio sopra la porta dell' Ufficio Archivio della Fabbriceria. Detta lapide porta la seguente iscrizione:

DIVO - PANCRATIO
PATRONO - SACRVM
IIII - NON - OCT - MDIII
PAVLI - ZANE - PONT. - BRIX. -
M. - SAR. - PONT' - NAVP. - VICAR. -
LVBIANO-MARS - RECT. - R. - M. -
CONSECRAVIT

Dalla quale iscrizione, opportunamente completata nella sua originaria dettatura (1), ci è tramandato oltrechè il no-

(1) L'epigrafe, tradotta a senso, dice: « Questo tempio sacro al

me del Vescovo consacratore, anche quello di un Parroco di Paderno, forse il più antico di cui si abbia cenno storico, D. Liviano Marsiano Rettore (le due lettere seguenti nell'epigrafe mi rimangono inesplicate). Un altro doc. vecchissimo contemporaneo al Rettore in discorso (12 Aprile 1531) ci fa conoscere il suo luogo di nascita (Salò) non solo, ma anche come durante il suo, certo non breve nè infruttuoso, parrochiano i buoni Padernesì, riuniti in fervorosa Confraternità o Scuola del SS. Sacramento ottengono dalla Sup. Autorità, dietro suo consenso e non senza il suo valido appoggio, di « *construere* (cito dal docum. esistente nell'Archivio Fabbriceria) *seu construi et fabricari facere unam Capellam et Altare in Eccl. Parochiali dictae terrae de Paderno pro honore et augmento cultus divini* »; tra l'altro, alla condizione degna di nota « *quod dicta Confr. teneatur manutenere consueta necessaria ad celebrandum in ipsa Capella et illuminandum Sacramentum in ipsa Ecclesia iusta eius solitum et consuetum, et prout fecerunt per tempora retroacta* », disposizione questa dovutasi più tardi richiamare con Decr. di Curia 2 Marzo 1686 per interposizione del Parr. D. Bartolomeo Leoni in base al doc. sopracitato, e decaduta poi del tutto nel secolo seguente.

Della vecchia Chiesa Parrocchiale (e per riflesso della Parrocchia stessa) non abbiamo poi altri ragguagli di importanza fino al Decreto di demolizione, all'infuori di quelli che di quando in quando ci offrono le Visite Pastorali, alcune relazioni o inventarii di Rev. Parroci e qualche breve cenno di spese fattevi dalle varie Scuole (vedi *Libri di Masserie* nell'Arch. Parrocchiale).

patrono S. Pancrazio fu consacrato il 4 ottobre 1503 da Marco Saracco vescovo di Lepanto e Vicario del vescovo di Brescia Paolo Zane, essendo Rettore Don Liviano Marsiano.

Racimolando da questi pochi documenti si vede che entrando a Paderno per la Visita Pastorale Mons. Bollani nel 1567 ai 13 d'Ottobre, se trova in condizioni discrete la popolazione (non concubinari, nè eretici, regolari giusta il Conc. Trid. i matrimoni ecc.) certo ebbe a lamentarsi del presbiterio e della Chiesa.

Il Parroco Baitelli, nobil signore del luogo, non celebrava nè esercitava il ministero, per quanto risiedesse in parrocchia e tenesse condotta irreprensibile. Non risulta se il Vescovo abbia preso al riguardo qualche provvedimento: gli Atti ci riferiscono invece parecchi decreti dati per richiamare a più decorosa forma la Chiesa Parrocchiale trovata in condizioni deplorevoli.

Piacemi riportare qui come saggio di registrazione del tempo un atto di Battesimo del 1577, che trovo scritto nel relativo Registro dal detto Parr. Baitelli. E' interessante non solo per accenni a famiglie distinte di Paderno e fuori, ma più per l'inciso relativo alla famosissima peste, detta di S. Carlo, che in tale anno avvenne a desolare orribilmente la provincia nostra, come prima avea flagellata la Lombardia e possiam dire l'Italia tutta. Paderno dopo Iseo e Passirano fu dei primi paesi colpiti (1). L'atto è il seguente: « *Adi 20 Ottobre 1577 — Lorenzo Bernardino dell'Ecc. Sig. Ludovicho Federico et de la Signora Livia sua consorte, essendo prima stato battezzato in casa per necessità da dona prudentia comar pubblica di Pasirano è stato presentato a la Chiesa et gli si sono aggiunte le altre solennità dal Rev.do P. Batista Chatapano curato in santa Agata di Bressa de comission et licentia de*

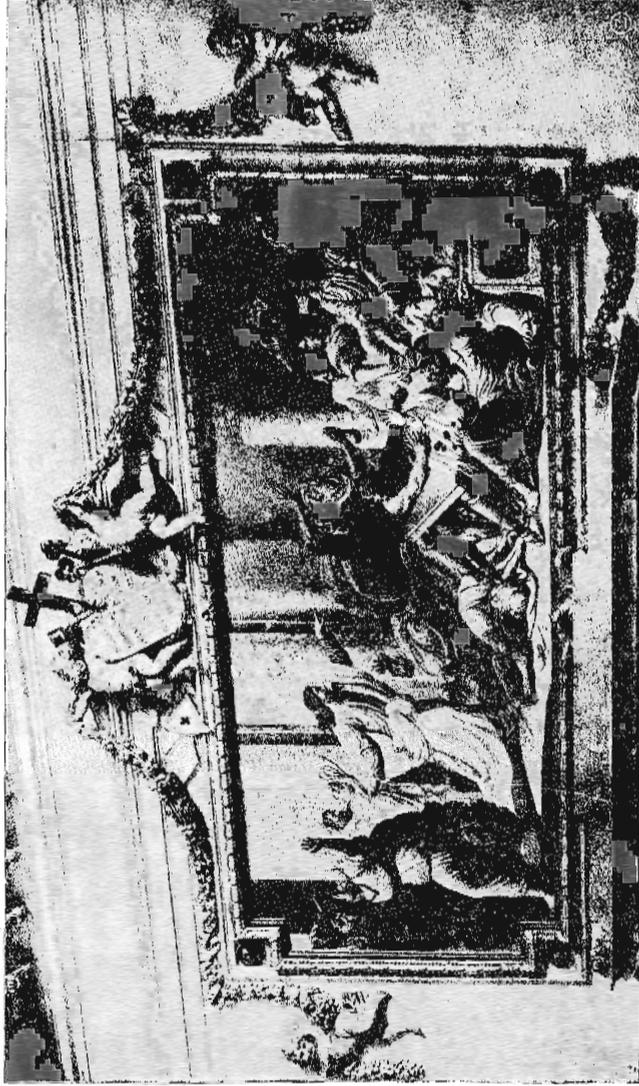
(1) Cfr. FÈ D'OSTIANI - *Il Vescovo Domenico Bollani* ecc. p. 108 dove alcune pagine prima cita il doc. importantissimo relativo a questa peste, conservato ancora oggi nell'Archivio della Congregazione di Carità di Passirano, cioè l'Atto di fondazione del Monte di Pietà (rog. Gracci adi 25 Gen. 1577).

tardo che sorgeva a nord-ovest del paese verso Passirano, ridotta, poi alle proporzioni d'Oratorio, quali oggi conserva, quando nel 1810 pel decreto Napoleonico il Comune vi dovette costruire intorno il nuovo Cimitero (1). La verità è che nella vecchia Chiesa votiva, secondo un decreto dato dal Vesc. di Brescia Card. Molino nel Luglio del 1766, la comunità di Paderno col SS. Sacramento avea trasportato tutte le funzioni Parrocchiali, e ciò perchè erasi fatto manifesto, come dice lo stesso decreto, essere l'antica Parrocchiale « *attenta eius vetustate pene dilabentem* » e per la sua riedificazione « *a publica fidelium vicinia pietate incepta... necesse reddi veteres parietes omnino demoliri.* (2) » E questa urgente necessità avea già da anni rilevata la Comunità di Paderno, la quale da parecchio tempo si industriava colle scarse risorse di provvedervi, eccitata dallo zelo ardente del Parroco Bonomini: prova ne sono le numerose *parti* o decisioni consigliari, prese a tal'uopo dalle vicinie, a cominciare da quella del 17 Marzo 1748 colla quale si delibera che gli utili del Monte di pietà o frumentario sieno impiegati nella Fabbrica della nuova Chiesa, per non tacere d'altre due del Gennaio e Febbraio 1757, nelle quali si ordina di trasportare l'orologio del vecchio campanile della Parrocchia « *ora soffocato dall'innalzamento della Chiesa nuova* » (3) al Campanile dell'Oratorio di S. Gottardo, e dietro l'orologio l'organo, avendo, vi si dice, già cominciato a tenervi provvisoriamente tutte le funzioni.

(1) Mons. Fè d'Ostiani nelle sue note sulle Parrocchie di Franciacorta (mss. in Queriniana) opina invece che essa sia stata in parte distrutta per usare dei materiali nella fabbrica della nuova Chiesa Parrocchiale; ma allora come vi si potè contemporaneamente officiare per più di un quarto di secolo?

(2) Archivio Vescovile.

(3) Vedi *Libro delle Parti* (1739-1800) nell'Archivio Parr.



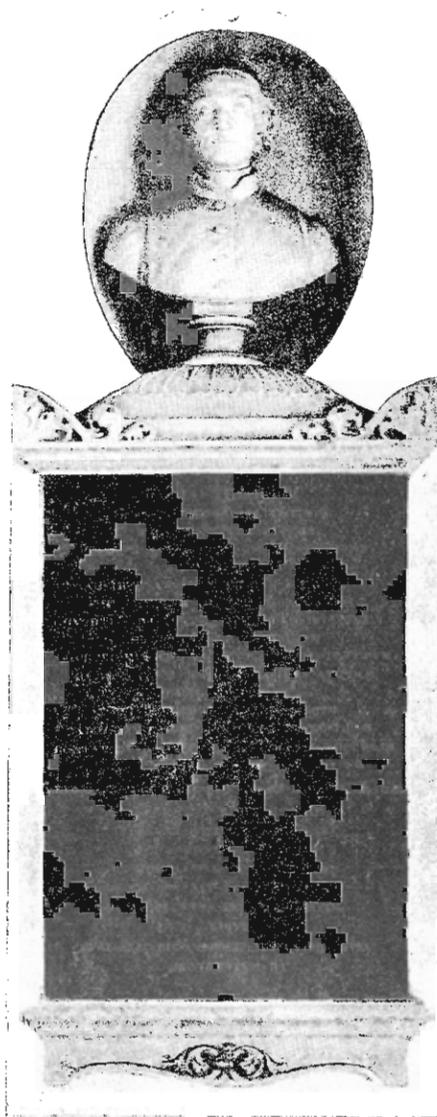
GIUSEPPE TEOSA — *Gesù scaccia i profanatori dal tempio*
affresco nella chiesa parrocchiale di Paderno (fot. S. Vender)



PADERNO — La Chiesa parrocchiale
(*fol. D. U. Lit*)



PADERNO — Il Castello
(fot. S. Vender)



PADERNO — Mausoleo del parroco
T. Omodei
(fot. S. Vender)

Degna poi di speciale menzione è la *parte* data nel medesimo anno del decreto succitato, coincidenza questa che nell'assieme dei fatti ci dà, credo, ragione di giudicare essere in quest'anno 1766, che per concordia di pareri, impulso d'autorità e appoggio di tutte le primarie famiglie nobili del paese l'opera della nuova Parrocchiale ricevette un vivace indirizzo e prese soda consistenza. Ecco la *parte* nella sua rude semplicità :

« *Adi 29 Giugno 1766 : Paderno — Radunatasi la pubb. e Gener. Vicinia composta delli Abitanti della terra di Paderno per ordine delli SS.ri Sindaci del me.l.mo Comune nella Chiesa di S. Gottardo eretta in essa Terra colle solite formalità, nella quale sono intervenuti consiglieri N.o 44. Ai quali è stata esposta, che per proseguire la Fabrica e restauratione della Chiesa Parochiale di questa terra essere necessario eleggere li SS.ri Presidenti di d.ta Fabrica li quali abbiano d'aver il maneggio, l'assistenza e cura della Fabrica stessa, e di quanto alla med.ma può appartenere ed occorere, al qual effetto sono stati balotati e nominati li seguenti, cioè i Nob. SS.ri Annibale Serino, Giulio Baitelli co: Teodosio Foresti, co: Vincislao Martinengo, Ettore Averoldi e Giacinto Fenaroli. Li quali tutti sono stati eletti e vengono riverentemente suplicati della loro caritatevole assistenza, come sopra ».*

Da tutto il sin qui riferito risulta, più che evidente, storicamente certo quello che d'altronde era positivamente affermato prima ancora che dai sovrac. docum. da parecchi elenchi od inventari Parocchiali (es. in Curia quello dell'Arc. D. Spagnuolo, nel nostro Archivio l'altro di D. Valentino Bosis) che cioè la Parocchiale nuova sorse (ingrandendo certamente) sul terreno medesimo dove esisteva la antica e che l'errore popolare dipese probabilmente dal fatto che nel lungo lasso di tempo messo a fabbricarla si tenne come Parocchiale per tutte le funzioni la Chiesa di San Got-

tardo. Dal che si vede come anche in tempi non molto lontani dai nostri così meticolosi, rapporto a notizie storiche sia bastato anche un mezzo secolo per dare ad una fantasia popolare autorità e forza se non di storia almeno di leggenda.

Il fatto poi della lentezza suaccennata trova la spiegazione in un'altra affermazione rimasta nelle tradizioni popolari riguardanti la fabbrica della Chiesa nuova, che cioè dessa sia stata fatta con *le briciole*. Motto spiritoso che dapprima potè essere trovato a proposito della parte presa dalla comunità nella già cit. vicinia del 1º Marzo 1748. « *Si manda parte (dice infatti il Registro) che tolto il necessario bisogno della biava del Monte per uso delli abitanti il sopra più sia venduto loro che vale al sommo (prezzo massimo) la biava, e poi integrato il Monte al raccolto quando serà a minor prezzo, et il cavato del soprappiù sia impiegata nella Fabrica dela nova Chiesa* ».

Se poi, data la lentezza dell'opera e le mancate offerte cospicue, sembra di dover applicare il detto popolare a tutta la storia di detta Fabbrica, ciò non toglie affatto anzi aumenta il merito dell'opera, del resto così nobilmente sostenuta e giudiziosamente diretta.

Purtroppo la distruzione di documenti e registri fattasi in quella tristissima fine di secolo ci ha privati di qualsiasi notizia in proposito (-l'unico Registro rimasto non comincia che col 1798); e d'altronde la rilevata lentezza non è ragion sufficiente per escludere qualche offerta cospicua che certamente potè essere fatta. Già dal Libro delle Parti citato si ricorda l'eredità di tutta la sostanza (quale non risulta) di certa Angelica Fainelli, contestata veramente ma poi probabilmente rivendicata alla pia causa; poi è voce popolare che durante il suo Parocchiato D. Vincenzo Belleri vi abbia speso circa 30 mila lire. Lo stesso Bonomini, benchè dal Libro cit. non

risulti in troppo buon accordo colla vicinia in taluno degli anni del suo lungo ministero, a detta però di Mons. Fè (ms. cit.) dovette concorrervi vistosamente; e quei ricchi Sig. Nobili e plebei che nel 1766 abbiamo veduto eleggersi dalla vicinia Presidenti, e poi Protettori, assistenti ecc. della Pia Opera non è da credere che alla stessa abbiano dato o subito o poco dopo delle generose, se non cospicue offerte? I documenti di quel tempo pur troppo, ripeto, mancano quasi affatto; non abbiamo che alcuni Registri Masseria delle due Scuole già sopra nominate, dai quali pochissime notizie si ricavano e queste quasi esclusivamente relative ai rispettivi altari.

Quello che invece ci è rimasto, protetto forse dall'angolo nel quale l'ho scovato, si è il bellissimo disegno, fatto certo per incarico avuto dalla comunità (in qual anno? manca la data) dal celebre architetto G. B. Marchetti di Brescia. Così dice la firma abbreviata posta a piedi della preziosa memoria storica; molto probabilmente però essendo in quel tempo (presumibilmente verso la metà del secolo) Giambattista Marchetti già vecchio e difettoso della vista, come per la costruzione del Duomo nuovo e della Biblioteca Quiriniana, così per la nostra Chiesa dovette coadiuvarlo il figliuolo Antonio sacerdote, egli pure e più del padre valentissimo architetto, e forse egli stesso delineò il bellissimo disegno lasciandone l'onore della firma al padre. Antonio Marchetti era nato il 23 Giugno 1724, e il Fenaroli nel suo *Dizionario degli artisti Bresciani* ricorda come lavori apprezzatissimi del Sac. Architetto vari palazzi in Brescia, (per es. quello del seminario S. Angelo) la villa Fenaroli a Rezzato, la torre di Chiari, e in diocesi le chiese parrocchiali di Barbariga, Botticino mattina, Leno, Borgosatollo, Gerola, Pisogne, la facciata dell'abbaziale di Montichiari, ecc.

Il progetto del Marchetti forse per la ristrettezza dei

mezzi subì qualche riduzione (importante quella della cupola sul presbiterio); fu però questo il primo passo buono di un'opera, come ho detto, giudiziosamente diretta e nobilmente sostenuta.

A quale od a quali persone in questo cinquantennio di lavoro vada il merito della coscienziosità artistica che lo accompagna sempre, la storia avara di sue notizie non ce lo dice; ma certo prima di D. Tobia Omodei, che degnissimamente continuò e finì la bellissima Fabbrica, vi dovettero essere Parroci o altre persone per loro di una levatura artistica certo superiore per dare all'opera intrapresa un così sano indirizzo.

La nuova Parrocchiale con apposita benedizione certo fu adibita al culto parecchi anni prima che l'Omodei venisse Parroco a Paderno. Non possiamo precisarne la data ma certo non fu più tardi del 1790. In tale anno difatti dal Registro Masseria del Comune risultano pagate al Sig. Gio. Battista Buizza falegname L. 24 per sue operazioni nel trasporto dell'Organo s'intende dall'Oratorio di S. Gottardo, dove era già dal 1757, alla nuova Parrocchiale).

Ancora reputo utile citare in proposito un altro documento del 1791. E' una concessione di tenere un proprio banco in chiesa fatto dalla comunità di Paderno *alli nob. S.r Co: Giacomo et Elena Giugali Oldofredi*. In esso infatti è detto che « l'anno 1790 ecc., in mercoledì, li 25 ottobre, essendo nella saletta terrena del Casamento di ragione ed abitazione delli nob. SS. Eredi del gm. Nob. Sig. Giulio Baitelli, sito in Paderno nella contrada del Castello ossia Gobbiano (indicazioni che a mio parere identificano abbastanza detto casamento nella villa ch'è oggi proprietà del Conte: Orazio Oldofredi, antica residenza dei nob. Baitelli, dopo ch'essi in tempi certo non molto lontani cessarono d'abitare il Castello)... Ricordevole la Spet. Comunità di Paderno delli grandi benefici, risorse et aiuti

che la nuova Fabrica della Chiesa Parochiale di detta Terra ha ricevuto dalla nob: Casa Baitelli (notevoli varie donazioni di paramenti e oggetti sacri preziosi, delle quali si conservano i relativi docum. in Archivio) e specialmente dal gm. Nob. Sig. Giulio Baitelli (uno dei Presidenti); generoso benefattore della medesima, in forza de' quali detta nuova Fabrica è ridotta in lodevole ufficiatura e tali soccorsi sorpassando di gran lunga la somma di scudi trecento di piccole lire sette dichiarati e prescritti di dover pagare da cadauna Famiglia Nobile, o che vive more nobilium, abitanti in detta Terra di Paderno alla pred. nuova Fabrica prima di potersi ponere il suo banco nella stessa e come meglio sta registrato nella gen.le Vicinia (Vedi Libro Parti 1789) presa dalla premessa Comunità ecc. li Sindici infrascritti... hanno applaudito che ecc.» doc. Archivio. (Parr.)

La data finalmente degli affreschi del Presbiterio, opera di Pietro Scavini dell'anno 1787 (Vedi FENAROLI lib. cit.) farebbe argomentare debolmente però nel medesimo senso, anzi per un' anteriore adibizione.

Ciononostante dal *Registro della Fabrica* unico rimasto, risulta troppo chiaro che nel mese di settembre 1799 entrando solennemente alla Parrocchia di Paderno D. Tobia Omodei, già curato a Bovegno sua patria, dovette trovare la nuova Parrocchiale, se ne eccettui il presbiterio, completamente rustica, senza quasi altare, ed officiabile appena appena passabilmente. Il nuovo Parrocc però, grazie a Dio, era l'uomo provvidenziale. Sacerdote d'iniziativa pari soltanto allo zelo indefesso, egli dopo essersi subito accaparrato gli animi de' suoi parocchiani colla bontà della vita, prudenza dell'azione e sodezza di dottrina, si fece centro di rinnovata energia per le opere di Dio e del suo culto a Paderno, e noi vediamo quasi meravigliati fiorirgli intorno nella concordia degli animi e colla cooperazione di tutti, grandi e piccoli, un numero straordinario

di opere mirabili per l'arte, e per la ricchezza o meglio la magnificenza colla quale sono condotte.

Difatti noi vediamo subito dopo la sua entrata a Paderno nel 1800 portato a compimento il bellissimo Altare maggiore e relativa Tribuna a cui già lavoravasi da due anni. Venne condotto da Rezzato ed è opera egregiamente disegnata e finemente eseguita da certo Palassi Paolo di Rezzato. Costò L. 2504 e venne pagato per intero da un devoto che volle umilmente serbare l'incognito. Nel Registro della Fabrica ricorrono quind'innanzi parecchie altre generose offerte anonime.

I due altari laterali presso il presbiterio, iniziati forse nel 1791 nella loro parte rustica, vengono poi adornandosi negli anni successivi a spese delle rispettive Scuole del SS. Sacramento e del S. Rosario, di ottimi stucchi fatti da quel Martino Pasquelli comasco, che col figlio Fortunato ebbe a lavorare lodevolmente per molti anni nella nostra Chiesa. In quest'anno o sul principiare del 1801 vengono finiti adoperandovi per le mense, parapetti e gradini, marmi e pietre tolti ai preesistenti altari di S. Andrea e di S. Gottardo. Il gradino del primo basamento all'altare del S. Rosario porta incise attorno ad uno stemma scolpito in rilievo, un'aquila con fiori, le seguenti parole: « *Ex. legat. Caesar. Lanzi* » a di cui spiegazione non trovo accenno alcuno nei doc. del tempo. Solo nella Masseria N. 2 della Scuola del SS. Sacramento sono registrati dei pagamenti, prima degli eredi del qm. Sig. *Tiburzio Lanzi*, fatti nel 1659 a mezzo del Rev. Bosis, e poi nel 1671 del Sig. Gieronimo Stella e del Sig. Filippo Lanzi fatti rispettivamente « *a saldo e compito pagamento tanto di capitali, quanto di censi dovuti dalli heredi Ceruti sive dalli eredi Lanzi* ».

E' del resto in questo tempo che consolidatasi la Scuola del S. Rosario se ne erige nella vecchia Chiesa l'Al-

tare e si inizia la relativa cappella, al compimento della quale pochi anni appresso il già nominato Parr. D. Valentino Bosis legava tutta la sua sostanza con testamento del 5 aprile 1676, nel quale nomina « *sua erede universale la SS. Scuola del Rosario di Paderno con obbligo di stabilir affatto la Capella sudetta e di tener un romito che servi per tutta la Chiesa ecc. ecc.* (V. Archivio)

Tornando ora al nostro nuovo altare del S. Rosario non trovo nei Registri cenno alcuno alle due nicchie che certo entrano nel disegno allora eseguito, la maggior riservata alla vecchia statua della Vergine, l'altra minore subito sotto la prima, destinata alla « *bellissima* (così la giudicava Mons. Nava in una sua Visita) e *probabilmente antica, immagine a fresco* (rilevato) *della Madonna della Salute nuovamente scopertasi* » dice una parte presa dalla comunità di Paderno l'anno 1760 per assegnarle un proprio Sindaco che ne curasse la festa, divenuta poi tradizionale per la III dom. d'Ottobre. Se noi riflettiamo che giusta ogni probabilità in quest'anno si va demolendo parte almeno dalla vecchia Chiesa per dar posto alla nuova fabbrica, la frase della decisione consigliare credo dia ragione di pensare che proprio in tale congiuntura forse scrostando taluna muraglia nell'opera di demolizione si sia fortunatamente scoperto il prezioso e venerato affresco.

L'altare di rimpetto, certo assegnato alla Scuola del SS. Sacramento, ricevette forse la pala dal primiero altare ora passata in Sacrestia, dacchè recentemente con imitazione non troppo ben riuscita si volle ridurre *pendant* all'altare del Rosario, per collocare nelle due nicchie rispettivamente la statua del S. Cuore e la preziosa reliquia della SS. Croce.

(*Continua*)

D. VINCENZO TONOLI

I VICARI E I MINISTRI PROVINCIALI della Provincia Bresciana dei Frati Minori della Regolare Osservanza.

(continuazione: vedi n. precedente p. 168)

1700, 17 Aprile - dovendo il Prov.le recarsi al Capit. Gen.le vien eletto in Comm. Prov. il M. R. P. Isidoro da Crema - eletto in S. Giuseppe di Brescia).

1702, 12 Giugno - S. Giuseppe di Brescia - *Visit.* - P. Giorgio M.a da Chiasso - *Prov.* - P. Bernardino da S. Eufemia lett. teol. - *Cust.* - P. Giovanni da Piana - *Defin.* - P. Serafino da Seniga - P. Abramo da Chiari lett. gen.le - P. Tomaso da Brescia - P. Ferdinando da Casaloldo lett. gen.le.

1705, 25 Aprile - S. Maria di Ghedi - *Visit.* - P. Angelo M.a da Tagliera - *Prov.* - P. Ferdinando da Casaloldo - *Cust.* - P. Domenico da Brescia - *Defin.* - P. Giov. Damasceno da S. Gervaso - P. Pietro M.a da Chiari - P. Bernardo da Siviano Lett. gen.le - P. Sisto da Brescia.

1708, 16 Aprile - S. Bernardino di Chiari - *Visit.* - P. Michelangelo da Londinaria - *Prov.* - P. Lorenzo da Chiari Lett. teol. Qual. del S. Ufficio - *Cust.* - P. Francesco d' Alfianello - *Defin.* - P. Lauro da Brescia - P. Pietro da Salò - P. Orazio da Verola - P. Luigi da Seniga.

1711, 31 Maggio - S. Maria di Lonato - *Visit.* - P. Angelo M.a di Gualtera - *Prov.* - P. Ant. Francesco d'Al-

fianello - *Cust.* - P. Paolo Camillo da Breno - *Defin.* - P. Michelangelo da Chiari - P. Giacinto da Brescia - P. Gerolamo da Villanova - P. Giuseppe Paolo da Crema.

1714, 24 Maggio - S. Francesco di Asola - *Visit.* - P. Giov. Antonio da Campo - *Prov.* - P. Orazio da Verola - *Cust.* - P. Sisto da Brescia - *Defin.* - P. Pietro da Prugnaco - P. Pietro Franc. da Clusone - P. Andrea da Chiari - P. Gabriele d' Alfianello.

1717, 14 Aprile - S. Francesco d' Iseo - *Visit.* - P. Michelangelo da Lendinaria - *Prov.* - P. Paolo Camillo da Breno - *Cust.* - P. Gabriele d' Alfianello - *Defin.* - P. Angelo M.a da Brescia - P. Domenico da Seniga - P. Innocenzo da Goglionone - P. Giuseppe da Borno.

1719 - M. R. P. Sisto d'Alfianello *Def. Gen.le* - 1719, 15 Settembre - S. Giuseppe di Brescia - per l' assenza del *Prov.le* si elegge il *Comm. Prov.le* P. Giov. Lorenzo da Chiari.

1720, 29 Maggio - S. Bernardino di Chiari - *Visit.* - P. Geremia da Venezia - *Prov.* - P. Ferdinando da Casaloldo - *Cust.* - P. Andrea da Chiari, lett. giubilato. - *Defin.* - P. Sisto d' Alfianello *Defin. Gen.le* - P. Giov. Antonio da Lovere - P. Francesco Isidoro da Brescia lett. gen. - P. Sisto Lodovico da Alfianello - P. Angelo M.a da Rovato.

1723, 13 Aprile - S. Bernardino di Chiari - *Visit.* - P. Giov. Antonio da Verona, lett. giub. *Prov.* - P. Angelo M.a da Rovato - *Cust.* P. Bernardino da Casaloldo lett. sessennale - *Defin.* - P. Innocenzo da Brescia lett. generale - P. Antonio da Desenzano - P. Andrea da Marone - P. Bonaventura da Alfianello.

(13 Aprile - dovendo recarsi il *Prov.* al *Capitolo Gen.* si elegge il P. Paolo Camillo da Breno in *Com. Prov.le* ob mortem P. Innocentii de Brixia - die 30 Aprilis 1725 in S. Bernardino Clararum substituitur P. Ioannes Laurentius de Claris ex Pro.lis).

1726, 29 Aprile - S. Bernardino di Chiari - *Visit.* -

P. Lorenzo da S. Croce, Lett. teol. ex Prov.le - *Prov.* - P. Paolo Camillo da Breno - *Cust.* - P. Accursio da Chiari - *Defin.* - P. Giov. Lorenzo da Clusone - P. Lauro da Gavardo - P. Giuseppe da Alfianello - P. Francesco da Castelnovo.

(1729, 28 Aprile - Ss. Annunziata di Lonato. Dovendo il Prov.le recarsi al Capitolo Generale - venne eletto in Comm. Prov.le il P. Ferdinando da Casaloldo).

1729, 2 Luglio - S. Giuseppe di Brescia - *Visit.* - P. Benedetto M.a da Firenze, lett. giub. pred. gen. ex Definitore e Comm. di Terra Santa. - *Prov.* - P. Franc. Isidoro da Brescia - *Cust.* - P. Giov. Antonio da Lovere - *Defin.* - P. Giov. Battista da Pontoglio - P. Stefano da Gavardo - P. Angelo Maria da Ghedi - P. Francesco da Crema.

(1731, 3 Giugno - Ss. Annunziata di Lonato, per la morte del P. Giov. Battista da Pontoglio si sostituisce il P. Antonio Francesco d'Alfianello, lett. teol. ex Prov.le).

1732, 21 Aprile - S. Maria di Ghedi - *Visit.* - P. Antonio Scutari ex Prov.le di Candia - *Prov.* - P. Angelo M. da Rovato - *Cust.* - P. Stefano da Gavardo - *Defin.* - P. Eliseo da Brescia, lett. giubil. - P. Pietro da Gardone - P. Francesco da Siviano - P. Benvenuto d'Alfianello - M. R. P. Paolo Camillo da Breno, *Defin. gen.le.*

1734 - Per questioni sorte riguardo alla nullità, mosse dal *Defin. Gen.le* della Congregazione, celebratasi agli 11 Maggio nel Conv. di S. Maria Annunziata di Lonato, e deciso della nullità della medesima, il Rev.mo P. Giuseppe Maria d'Evora - *Commiss. gener.* della Cismondana famiglia - fattone parola col Papa Clemente XII nel giorno 31 Agosto - coll' autorità avuta dal Papa nel 4 Sett. 1734 - nel Convento di Aracoeli in Roma fece la nomina del Provinciale, Custode e Definitori, i quali furono promulgati il 28 Sett. 1734 in S. Giuseppe di Brescia. - *Visit.* - P. Lorenzo M. da S. Croce, ex Prov.le di Toscana

- *Prov.* - P. Giov. Antonio da Lovere - *Cust.* - P. Antonio da Desenzano - *Defin.* - P. Francesco da Brescia, lett. giub. - P. Francesco da Rezzato - P. Giuseppe da Gardone - P. Sigismondo da Casaloldo.

1737, 13 Maggio - S. Giuseppe di Brescia - *Visit.* - P. Ambrogio da Milano della Provincia Osserv. di Milano - *Prov.* - P. Francesco Isidoro da Brescia lett. giub. - *Cust.* P. Franc. da Breno - *Defin.* - P. Sisto da Quinzano - P. Giov. Isidoro da Crema - P. Angelo Francesco da Lovere - P. Benedetto M. da Brescia, lett. gen.le - P. Paolo Camillo da Breno, *Defin. Gen.le.*

1740, 7 Febbraio - S. Francesco d' Iseo - *Visit.* - P. Francesco Ant. da Canneto, ex *Prov.le*, lett. giub. della *Prov.* di S. Antonio - *Prov.* - P. Bonaventura d' Alfianello - *Cust.* - P. Giuseppe da Gardone, lett. sessennale - *Defin.* - P. Francesco da Gavardo, lett. giub. - P. Antonio da Breno - P. Giuseppe da Desenzano, lett. teol. - P. Pier Paolo da Brescia, lett. teol. - P. Paolo Camillo da Breno, *Defin. gen.le.*

(1740 - 9 Febbraio - S. Francesco d' Iseo. Dovendo il *Prov.le* recarsi al *Capit. Gen.le* - si elegge in *Comm. Prov.le* il P. Giov. Antonio da Lovere, ex *Prov.le*).

(1741 - 22 Aprile - per la morte del *Definitore* P. Francesco da Gavardo, gli vien sostituito il M. R. P. Angelo Maria da Rovato).

(1742, 5 Sett. - S. Giuseppe di Brescia - per la morte del *Definit.* P. Antonio da Breno, gli viene sostituito il P. Franc. Isidoro da Brescia, ex *Prov.le* ecc.).

1743, 20 Maggio - S. Giuseppe di Brescia - *Visit.* - P. Anselmo da Venezia, lett. giub. - *Prov.le* - P. Ferdinando da Salò, lett. giub. - *Cust.* - P. G. Battista d' Alfianello, lett. teol. - *Defin.* - P. Cipriano da Gavardo, lett. gener. - P. Giov. Maria da Brescia, lett. sessennale - P. Angelo da Crema, lett. teol. - P. Domenico da Casaloldo, lett. gen.le.

1746, 3 Maggio - S. Giuseppe di Brescia - *Visit.* - P. Tomaso da Cento, lett. giub. ex Prov. d. Bologna - *Prov.* - P. Francesco Isidoro da Brescia - *Cust.* - P. Domenico da Casaloldo, lett. gen. - *Defin.* - P. Sisto da Calcinato, lett. - P. Pietro Celestino da Lovere, lett. teol. - P. Carlo M. da Verolanuova, lett. sessennale - P. Lauro da Brescia, lett. generale.

1749, 29 Aprile - S. Giuseppe di Brescia - *Visit.* - P. Vincenzo Scutari, lett. sess. della Provin. di Candia, ex Prov.le - *Prov.* - P. Domenico da Casaloldo - *Cust.* - P. Giuseppe degli Orzinovi - *Defin.* - P. Franc. M.a d'Ameno, lett. giub. - P. Angelo M. da Brescia - P. Bonaventura da Desenzano - P. Paolo da Montirone.

(1750, 9 Aprile - S. Giuseppe di Brescia - dovendo il Prov.le recarsi al Capit. Gen.le vien eletto Com. Prov. il P. Francesco Isidoro da Brescia, il quale sostituì il Defin. P. Francesco d'Ameno, imped. intervenire al Capitolo).

1752, 23 Aprile - S. Giuseppe di Brescia - *Visit.* - P. Claudio da Mirandola, lett. giub. d. Prov. d. Bologna - *Prov.le* - P. Giuseppe degli Orzinovi - *Cust.* - P. Giov. Evangelista da Lovere - *Defin.* - P. Fortunato da Gambarara, lett. teol. - P. Franc. M. da Desenzano, lett. teol. - P. Alfonso da Brescia, lett. gen.le. - P. Clemente da Quinzano, lett. teol.

(1755, 29 Aprile - S. M. Annunziata di Lonato - *Visit* - P. Antonio Bonaventura da Chiari, lett. giub. iterato Min. Prov. - *Prov.le* - P. Franc. Isidoro da Brescia - *Cust.* - P. Domenico da Casaloldo, ex Prov.le - *Defin.* - P. Giuseppe M. da Siviano, lett. gen.le - P. Angelo M. da Limone, lett. gen.le - P. Giacomo Ant. d'Alfianello, lett. teol. - P. Vincenzo M.a da Brescia.

(1756, 11 Marzo - S. Giuseppe di Brescia - non potendo il Prov.le recarsi al Capit. Gen.le si elegge il Pro-Mi-

nistro che lo rappresenti. nella persona de l P. Bened. M. da Brescia lett. giub.)

1758, 23 Aprile - S. Francesco di Asola. - *Visit* - P. Giacinto Ant. Moretti. lett. teol. Prov.le di Candia. - *Prov.le* - P. Fortunato da Gambara - *Cust.* - P. Angelo M. da Brescia. - *Defin.* - P. Benvenuto da Offanengo, - P. Bernardino d'Alfianello, - P. Francesco Ottavio da Salò, P. Celestino da Sarnico.

1761, 20 Aprile - S. Giuseppe di Brescia, - *Visit.* - P. Teresio M. da Venezia, teol. della repubbl. veneta - *Defin.* della Prov. veneta. - *Prov.* - P. Francesco M. di Ameno. - *Cust.* - P. Bernardino da Salò. - *Defin.* - P. Ottavio da Crema, P. Pietro degli Orzinovi, P. Prudenzio d'Asola, P. Antonio M. da Lonato.

(1762, 21 Gennaio - S. Giuseppe di Brescia - essendo impedito il Prov.le di recarsi al Capit. genr. vien eletto Pro-Provinciale pel Cap. il P. Domenico da Casaloldo, ex Prov.le e lett. giubil.)

1764, 13 Maggio - S. M. Annunziata di Lonato. - *Visit.* - P. Bonagrazia da Lesina, lett. giub. *Cust.* della Dalmazia - *Prov.le* - P. Domenico da Casaloldo. - *Cust.* - Serafino da Brescia. - *Defin.* - P. Carlo da Verola, P. Paolo Franc. da Brescia, P. Giusto da Crema, P. Basilio da Pralboino.

(1765, segregati dalla Prov. i conv. di Ostiano e di Castiglione).

1767, 3 Maggio - S. Bernardino di Chiari, - *Visit.* - P. Giuseppe Ant. da Rimini, lett. giub. - *Prov.* - P. Giuseppe degli Orzinovi. - *Cust.* - P. Ferdinando da Salò, ex Prov. - *Defin.* - P. Gerolamo da Carpenedolo, P. Gerardo da Ostiano, P. Marcello da Brescia, P. Pellegrino da Crema.

(*Defin.* sub. P. Domenico da Casaloldo in luogo del P. Gerardo da Ostiano 22 Maggio 1769 in S. Mar. di Ghedì in forza della determinaz. dell' Ecc.mo magistrato sopra i monasteri e aggiunti, data il 29 Aprile 1769, in cui si escludono negli uffici gli estranei. - 1770-1771 soppres-

si dalla Repubblica veneta i conv. di S. M. di Lovere - di S. Francesco d' Iseo di S. Bernardino di Erbusco di S. Maria degli Angeli di Saiano, di S. Maria dello Spasimo di Pompiano, di S. Maria di Pianengo).

1771, 8 Gennaio. - S. Giuseppe di Brescia. - *Visit.* - P. Giov. Antonio da Venezia, ex Prov.le. - P. *Ferdinando da Salò.* - *Cust.* - P. Pietro degli Orzinovi. - *Defin.* P. Fortunato da Gambara, P. Antonio da Lonato, P. Giov. Maria da Brescia, P. Paolo da Montirone.

1774, 28 Giugno. - S. Maria Annunziata di Lonato. - *Visit.* - P. Teresio da Venezia, ex *Defin.* Prov. di Venezia - *Prov.le* - P. *Fortunato da Gambara.* - *Cust.* - P. Giusto da Crema. - *Defin.* P. Luigi da Brescia, P. Giov. Antonio da Preseglie, P. Ferdinando da Casaloldo, P. Celestino da Sarnico.

1777, 30 Giugno - S. Giuseppe di Brescia. - *Visit.* - P. G. Battista da Venezia ex Prov.le di Candia. - *Prov.* - P. *Giusto da Crema.* - *Cnst.* - P. Pietro M. da Ghedi. - *Defin.* - P. Anatasio da Ponte, P. Carlo da Isorella, P. Francesco da Brescia, - P. Faustino Eletto da Brescia.

1780, 23 Maggio - S. Maria di Quinzano. - *Visit.* - P. Bernardino da Limonzo Sottomonte, lett. giub. della Prov. di S. Antonio. - *Prov.* - P. *Isidoro da Casalmoro.* - *Cust.* - P. Agostino da Desenzano. - *Defin.* - P. Fortunato da Gambara, P. Gerolamo da Carpenedolo, P. G. Battista da Bergamo, P. Serafino da Brescia.

1783, 17 Giugno. - S. Maria Annunziata di Lonato. - *Visit.* - P. Ottavio da Vicenza, lett. giub. della Prov. di S. Antonio. - *Prov.* - P. *Gerolamo da Carpenedolo.* - *Cust.* - P. Isidoro da Casalmoro. - *Defin.* - P. Alfonso da Brescia lett. giub. P. Francesco Ottavio da Salò, P. Ferdinando da Salò, lett. giub. P. Giusto da Crema.

(1785, 8 Maggio. - S. Bernardino di Salò, per la morte di tre Definitori P. Ferdinando da Salò, P. Alfonso da Brescia, e P. Ottavio da Salò vengono sostituiti i RR. PP.

P. Pietro da Goglionè lett. giub., P. Angelo da Limone lett. giub. sostituito dal P. Celestino da Sarnico, il 14 Giugno 1786 - avendo egli rinunciato, P. Giov. Antonio da Preseglie, lett. giub).

1786, 17 Giugno. - S. Francesco d' Iseo. - *Visit.* - P. Giov. Antonio da Venezia, lett. teol. ex Prov. di Candia - *Prov.le* - P. Giov. Antonio da Preseglie. - *Cust.* - P. Gerolamo da Carpenedolo, lett. giubil. - *Defin.* - P. Celestino da Sarnico, P. Atanasio da Ponte, P. Faustino Eletto da Brescia, P. Gioachino da Chiari.

(Per la morte del Custode fu sostituito il P. Giusto da Crema il 24 Aprile 1787 nel Conv. di Brescia. - Ai 16 Maggio si elegge in Commiss. *Prov.le* il P. Giusto da Crema per l' assenza del *Prov.le*. - In S. M. di Pralboino ai 15 Maggio 1788 - rinunciando il P. Celestino da Sarnico per paralisa, si elegge il P. Isidoro da Casalmoro - 1789, 9 Sett., in S. Bernardino di Chiari si elegge in *Defin.* il P. G. Battista da Bergamo, lett. giub. per la morte del P. Faustino Eletto da Brescia).

1789 14 Sett. - S. Bernardino di Chiari. - *Visit.* P. Arcangelo da Cadulirio, lett. sess. d. Prov. Veneta. *Prov.le* - P. Giusto da Crema - *Cust.* P. Francesco da Brescia, - *Defin.* P. G. Pietro da Crema, P. Francesco Pasquale da Chiari, P. Pietro da Desenzano, P. Antonio M. da Simonzo.

(1792, 19 Gennaio, nel Convento di S. Bernardino di Chiari, per la morte del *Prov.le* vien eletto Vicario Provinciale il P. Pellegrino da Crema.)

1792. 7 Agosto. - S. Francesco degli Orzinovi. - *Visit.* - P. Bartolomeo da Asola, lett. teol. d. Prov. Veneta. - *Prov.* - P. Pellegrino da Crema. - *Cust.* - Angelo Gaetano da Crema - *Defin.* - P. Giuseppe da Lonato, P. Pietro Francesco da Gabbiano, P. G. Battista da Verola, P. Bernardino da Seniga.

(1793 ai 16 di Maggio, Conv.Ss. Annunziata di Lonato

si elegge in Commiss. Prov. il P. Giov. Antonio da Preseglie, quando il Prov. le dovrà per affari recarsi a Venezia).

1795, 18 maggio. - S. Bernardino di Chiari. - *Visit.* - P. Giov. Franc. da Marisco lett. gen.le Prov. d. S. Antonio. - *Prov.* - P. Bernardino Gaet. da Brescia. - *Cust.* P. Pellegrino da Crema. - *Defin.* P. Bernardino da Ripalta, P. Angelo Alceo da Montechiari, P. Innocenzo da Peschiera, P. Cipriano da Farfengo. (In assenza del Prov.le si elegge in Comm. Prov.le il 7 Maggio 1796, in S. Giuseppe, Brescia il P. Pellegrino da Crema. - Nel 20 Maggio 1797 per la malattia del P. Cipriano da Farfengo vien eletto *Defin.* il P. G. Battista da Bergamo. - Nel 1797, morto il *Defin.* da Fanfengo, si elegge in *defin.* P. Francesco da Brescia.

1798, 23 Aprile. - S. M. delle Grazie di Quinzano. - *Visit.* - P. Agostino da Foinicza. - *Prov.* P. Innocenzo da Peschiera. - *Cust.* - P. Marcello da Brescia. - *Defin.* - P. Francesco Pasquale da Chiari, P. Antonio Maria da Submonte, P. Valentino da Nadro, P. Stefano degli Orzinovi.

(19 Agosto 1799. - S. Giuseppe di Brescia, essendosi incorporato nella Prov. di S. Antonio il P. Anton. Mar. da Submonte, venne eletto in suo luogo il P. Pellegrino da Brescia, il quale rinunciando, ha per success. il P. Bernardino Gaetano da Brescia. - P. G. Battista da Bergamo *Defin.* Generale)

1802. -

1805. - P. Prospero da Brescia.

1808. - P. Prospero da Brescia.

1808-1810. - Vicario Provinciale, eletto nel Capitolo Provinciale Italico il P. Bernardino Della Via da Brescia. - *definitore* della Custodia di Brescia il P. Giuseppe Bioni da Lonato (1).

1810, 25 Aprile. - Data infausta della soppressione degli Ordini Religiosi.

P. PAOLO M. SEVESI O. F. M.

(1) Vicari e Ministri Prov.li di Milano, p. 31, Arezzo 1913.

APPENDICE

Conventi della Provincia dei frati minori della Regolare Osservanza di Brescia

TAVOLA I. — *Serie dei conventi nel 1474, quando da Sisto IV fu eretta la Provincia dei Frati Minori della Regolare Osservanza di Brescia.*

Num.	TITOLO E LUOGO	Diocesi	Fondazione
1	S. Apollonio di Brescia	Brescia	1422
2	S. Maria delle Grazie di Bergamo	Bergamo	1422
3	S. Maria di Gesù nell'Isola di Garda	Brescia	1422
4	S. Bernardino di Crema	Crema	1425
5	S. Maria di Pianengo	»	1425
6	S. Maria di Aguzzane	Brescia	1437
7	S. Maria degli Angeli di Gardone	»	1442
8	S. Maurizio di Lovere	»	1448
9	S. Bernardino di Brescia (1)	»	1450
10	S. Francesco di Asola	»	1451
11	S. Maria degli Angeli di Pralboino	»	1454
12	S. Bernardino di Chiari	»	1456
13	S. Maria delle Grazie di Ghedi	»	1470
14	S. Maria Annunziata di Lonato	»	1470

(1) Fu ceduto alla città nel 1488, come si è detto nell'Introduzione.

TAVOLA II. — *Dalla Serie delle Provincie dei frati minori della Regolare Osservanza, presentata nel Capitolo Generale del 1506.*
[Vadding, *Ann. O. F. M.*, XV, 338-339, n. X (1)].

Num.	LUOGO E TITOLO	Diozesi	Fondazione
1	S. Apollonio di Brescia	Brescia	1422
2	S. M. delle Grazie di Bergamo	Bergamo	1422
2	S. Maria di Gesù dell' Isola di Garda	Brescia	1422
4	S. Bernardino di Crema	Crema	1425
5	S. Maria di Pianengo	»	1425
6	S. Maria di Aguzzane (Orzinuovi)	Brescia	1437
7	S. Maria degli Angeli di Gardone	»	1442 (2)
8	S. Maurizio di Lovere	»	1448
9	S. Francesco di Asola	»	1451
10	S. Maria delle Grazie di Pralboino	»	1254
11	S. Bernardino di Chiari	»	1456
23	S. Maria delle Grazie di Ghedi	»	1470
14	S. Maria Annunziata di Lonato	»	1470
115	S. Maria Incoronata di Martinengo	Bergamo	1475
116	S. Rocco di Brescia	Brescia	1275
17	S. Bernardino di Salò	»	1479
18	S. Maria delle Grazie di Gandino	Bergamo	1481
19	S. Maria della Misericordia di Romacolo	»	1488
20	S. Francesco degli Orzinuovi	Brescia	1488
21	S. Paolo nell' Isola del Lago d' Iseo	»	1490 (3)
22	S. Bernardino d' Isola Dovara	Cremona	1501 (4)
	S. Maria delle Grazie di Gavardo	Brescia	1505 (5)

(1) *Haec provincia sigillum habebat effigiem Episcopi Pontificalibus induti, benedictionem impertientis duabus personis genuflexis.*

(2) Nella Serie non è registrato. Evidentemente fu messo per isbaglio il convento di S. Martino della Valle (Trompia) in luogo del convento di Gardone.

(3) Abbiamo messo la data più probabile.

(4) *Chronol. del P. Burroco da Monza, De conventu S. Bernardini Insulae Dovariae.*

(5) Questo convento non compare nella Serie citata.

TAVOLA III. — *Serie dei Conventi nel 1587 (Gonzaga, Seraph. Relig. Orig., Provincia Brixiae, 487-498, Romae 1587) (1).*

Num.	TITOLO E LUOGO	Diocesi	Fondazione
1	S. Giuseppe di Brescia	Brescia	1517 (2)
2	S. M. delle Grazie di Bergamo	Bergamo	1422
3	S. M. di Gesù nell' Isola di Garda	Brescia	1422
4	S. Bernardino di Crema	Crema	1425
5	S. Maria di Pianengo	»	1425
6	S. Maria di Aguzzane	Brescia	1437
7	S. Maria degl' Angeli di Gardone V. T.	»	1442
8	S. Maurizio di Lovere	»	1448
9	S. Francesco di Asola	»	1451
10	S. Bernardino di Erbusco	»	1454 (3)
11	S. Maria degli Angeli di Pralboino	»	1454
12	S. Bernardino di Chiari	»	1456
13	S. Maria Bressanore di Castelleone	Cremona	1459 (4)
14	S. Francesco d' Iseo	Brescia	1465 (5)
15	S. Maria delle Grazie di Quinzano	»	1467
16	S. Maria Annunziata di Borno	»	1469
17	S. Maria delle Grazie di Ghedi	»	1470
18	S. Maria Annunziata di Lonato	»	1470
19	S. Maria Incoronata di Martinengo	Bergamo	1475
20	S. Bernardino di Salò	Brescia	1479

(1) *Hae Provincia habet sigillum Christi Domini cruci affixus et B. V. M. et S. Ioannis Baptistae stantes et S. Franciscus genuflexus ad pedes.*

(2) Distrutti i conventi di S. Apollonio e di S. Rocco di Brescia, Leone X emanò la bolla, perchè venisse costruito il convento di S. Giuseppe, il quale fu dedicato anche a S. Apollonio ed a Rocco (Arch. St. Brescia, Cartela San Giuseppe).

(3) Apparteneva ai Minori Conventuali, e poi nel 1466 circa al B. Amedeo. Ma S. Pio V colla Costituzione « *Beati Christi Salvatoris* » del 24 Gennaio 1568, sciolta la Congreg. degli Amedei, incorporò i conventi appartenenti a questa Congregazione in quelle Province nei cui territori vi erano questi conventi. Alla Provincia di Brescia furono incorporati i conventi di *Erbusco*, di *Iseo*, di *Castelleone*, di *Quinzano*, di *Borno* e di *Calvatone*.

(4) Burocco cit., *De Conventu S. Mariae Castri Leonis*.

(5) Secondo alcuni storici questo convento risalirebbe all'anno 1220 circa. Abbiamo documenti del 1360. In un prossimo studio sulla Provincia Minorum di Lombardia, fondata da S. Francesco, determineremo l'anno di fondazione.

Num.	TITOLO E LUOGO	Diocesi	Fondazione
21	S. Maria delle Grazie di Gandino	Bergamo	1481
22	S. Maria della Misericordia di Romacolo	»	1488
23	S. Francesco degli Orzinuovi	Brescia	1488
24	S. Paolo nell'Isola d'Iseo	»	1490
25	S. M. dei Pesci a Lesso di Calvatone	Cremona	1490 (1)
26	S. Bernardino di Isola Dovara	»	1501
27	S. Maria delle Grazie di Gavardo	Brescia	1505
28	S. Maria di Lovere	»	1514
29	S. Maria del Popolo di Rivarolo	Cremona	1517 (2)
30	S. Maria del Frassino di Peschiera	Verona	1518
31	S. Maria della Pace di Alzano	Bergamo	1519
32	S. Maria di Loreto di Castiglione	Brescia	1534
33	S. Maria di Cortemiglia di Robecco	Cremona	1540 (3)

TAVOLA IV. — *Serie dei conventi nel 1674* (Liber actuum Provinciae Fratrum Minorum Observantiae, Congr. an. 1674, 31 Luglio in Conv. S. Ioseph Bríxiae).

Num.	TITOLO E LUOGO	Diocesi	Fondazione
1	S. Giuseppe di Brescia	Brescia	1517
2	S. Maria di Gesù nell'Isola di Garda	»	1422
3	S. Bernardino di Crema	Crema	1425
4	S. Maria di Pianengo	»	1425
5	S. Maria di Aguzzane	Brescia	1437
6	S. Maria degli Angeli di Gardone	»	1442
7	S. Francesco di Asola	Mantova	1451
8	S. Bernardino di Erbusco	Brescia	1454
9	S. M. degli Angeli di Pralboino	»	1454
10	S. Bernardino di Chiari	»	1456
11	S. Francesco d'Iseo	»	1465
12	S. M. delle Grazie di Quinzano	»	1467
13	S. M. delle Grazie di Ghedi	»	1470
14	S. M. Annunziata di Lonato	Verona	1470
15	S. Bernardino di Salò	Brescia	1479

(1) Burrocco cit., *De conventu S. Mariae Calvatoni*.

(2) Ivi, *De conv. S. M. Riparoli*.

(3) Ivi, *De conv. S. M. Robecchi*.

Num.	TITOLO E LUOGO	Diocesi	Fondazione
16	S. Francesco del Popolo di Orzinuovi	»	1488
17	S. Paolo nell' Isola di Iseo	»	1490
18	S. M. delle Grazie di Gavardo	»	1505
19	S. M. di Lovere	»	1514
20	S. M. del Frassino di Peschiera	Verona	1518
21	S. M. di Loreto di Castiglione	Mantova	1534
22	S. M. dello Spasimo di Pompiano	Brescia	1670 (1)
23	S. M. in Colle di Saiano	»	1671 (2)
24	S. Gaudenzio di Ostiano	Mantova	1674 (3)

Custodia dei Frati Minori della più stretta Osservanza (1532-1638) da Urbano VIII eretta in Provincia nel 1638.

Nella Provincia della Regolare Osservanza di Brescia, già fin dal 1519 alcuni frati anelanti ad una vita più rigida, favoriti dal Min. Generale di tutto l'Ordine dei Frati Minori, P. Francesco Lichetto da Brescia, avevano abbracciato alcune austerità non imposte nè dalla Regola nè dalle Costituz. Generali dell'Ordine. In seguito questi religiosi vivevano in conventi appartati sotto l'obbedienza dei loro Ministri Provinciali, conservavano lo spirito di apostolato come gli altri religiosi a differenza di alcuni francescani, i quali nelle Marche non solo abbracciarono la vita eremitica, ma rifuggiatisi presso i Camaldolesi si separarono colle debite facoltà dall'obbedienza dei loro prelati. La Provincia dispose che questi ottimi religiosi avessero conventi speciali, ma in seguito cedette loro parecchi conventi, ai quali se ne aggiunsero altri costruiti da questi religiosi che si chiamarono coll'appellativo di Riformati.

1. S. Maria delle Grazie di Bergamo ceduto ai Rif. nel 1597 (4)
2. S. Maria delle Grazie di Gandino » » 1597
3. S. Maria della Pace di Alzano » » 1597
4. S. Maria Incoronata di Martinengo » » 1598
5. S. Maurizio di Lovere » » 1601
6. S. Maria Annunziata di Borno » » 1601
7. S. M. della Misericordia di Romacolo » » 1602

(1) Questo convento apparteneva alla Congregazione di S. Girolamo di Fiesole. Soppresso da Clemente IX nel 1668 fu acquistato dalla Repubblica Veneta dalla Prov. Osservante di Brescia (*Liber Act. Prov.* 1664-1704, an. 1670).

(2) Questo convento apparteneva ai Terziari Regolari di S. Francesco. Soppresso da Clemente IX nel 1668, fu acquistato dalla Prov. Oss. di Brescia (*Lib. Act. cit.* anno 1671).

(3) *Liber Act. cit.* Congreg. del 3 luglio 1674.

(4) P. Flaminio *op. cit.*

8. S. Maria degli Angeli di Baccanello fondato dai Rif. nel 1605
9. S. Alberto di Villa d' Oghna » » 1608
10. S. Francesco di Cividino » » 1619
11. S. Dorotea di Cemmo » » 1638
12. S. Sepolcro di Bergamo » » 1640
13. S. Cristo di Brescia » » 1669

Conventi ceduti alla Provincia dei Frati minori della Regolare Osservanza di Milano (1).

1. S. Maria di Bressanore di Castelleone ceduto nel 1624
2. S. Maria di Piclesore di Calvatone » 1624 (2)
3. S. Maria di Cortemilia di Robecco » 1624
4. S. Maria di Isola Dovara » 1638
5. S. Maria del Popolo di Rivarolo » 1638

TAVOLA V. — Serie dei Conventi dal 1760 al 1810.

Num.	(Liber Actuum Prov. Fr. Min. Obs. Brixiae, an. 1760)	Incorporati alla Prov. Oss. Mantova nel 1767 (3)	Soppressioni dal 1771 al 1810						
			Repubblica Veneta		Repubblica Francese		Napoleone I.		
			1771 (4)	1783(5)	1798 (6)	1799(7)	1805 (8)	1808(9)	1810(10)
1	S. Giuseppe di Brescia	1	1	1	1	1	1	1	soppr.
2	S. M. sul Lago di Garda	2	2	2	soppr.	—	—	—	—
3	S. Maria di Pianengo	3	3	3	»	—	—	—	—
4	S. Maria di Aguzzane	4	soppr.	—	—	—	—	—	—
5	S. Maria di Gardone	5	4	4	2	2	soppr.	—	—
6	S. Francesco di Asola	6	5	5	soppr.	3	2	2	soppr.
7	S. Bernardino di Erbusco	7	soppr.	—	—	—	—	—	—
8	S. M. Ang. di Pralboino	8	6	6	3	4	3	3	soppr.
9	S. Bernardino di Crema	9	7	7	4	5	soppr.	—	—
10	S. Bernardino di Chiari	10	8	8	5	6	4	4	soppr.
11	S. M. Grazie di Ghedi	11	9	9	6	soppr.	—	—	—
12	S. Francesco d'Iseo	12	soppr.	10	soppr.	—	—	—	—
13	S. M. Grazie di Quinzano	13	10	11	7	7	5	5	soppr.
14	S. M. Ann. di Lonato	14	11	12	soppr.	8	soppr.	—	—
15	S. Bernardino di Salò	15	12	13	8	9	»	—	—
16	S. Franc. di Orzinuovi	16	13	14	9	10	»	—	—
17	S. Paolo nell'Isola di Iseo	17	14	soppr.	—	—	—	—	—
18	S. M. Grazie di Gavardo	18	15	15	10	11	soppr.	—	—
19	S. Maria di Lovere	19	soppr.	—	—	—	—	—	—
20	S. M. Frassino di Preschiera	20	16	16	11	soppr.	—	—	—
21	S. M. Loreto di Castiglione	Pr. Mantova	—	—	—	—	—	—	—
22	S. M. Spasimo di Pompiano	21	soppr.	—	—	—	—	—	—
23	S. M. in Colle di Saiano	22	»	—	—	—	—	—	—
24	S. Gaudenzio di Ostiano	Pr. Mantova	—	—	—	—	—	6	soppr.

Nel 1794 la Provincia accettò il luogo di Santa Maria Naksiae nelle Isole dell' Arcipelago (11), e lo rinunciò nel 7 maggio 1796 (12).

S. Maria Ann. di Sancio

NB. Le Note vedi pagina seguente.

- (1) Burocco, *Descriptio Chronol. Pr. Fr. Min. Obs. Mediolani*, I, Caput. III.
- (2) Urbano VIII, *Sacri Apostolatus* 28 febr. 1624. - Wadding, XX, 209, n. XXII.
- (3) Clemente XIII « Ad Regularis Disciplinae » del 5 Genn. 1767 unisce alla nuova Prov. dell'Osservanza di Mantova i conventi di Castiglione e di Ostiano. (*Liber Actuum cit.*, an. 1766-1767).
- (4) *Liber Actuum cit.*, an. 1771, Cong. 8 Genn. celebr. a Brescia.
- (5) Ivi, anno 1783, Congr. 8 Genn. a Brescia. Venne soppresso il convento dell'Isola S. Paolo sul Lago di Iseo, e riaperto il convento di S. Francesco di Iseo.
- (6) Ivi, Congreg. 24 Aprile 1798 a Quinzano.
- (7) Ivi, Congreg. 22 Agosto 1799 a Brescia.
- (8) Concentrazioni dei conventi per decreto di Napoleone I, 8 Giugno 1805 n. 52. I Conventi di S. Francesco della Pace di Orzinovi, di S. Bernardino di Crema, di S. Maria di Gavardo, di S. Rocco di Rivardo, (corr. Rivarolo Fuori), di S. Maria degli Angeli di Gardone sono riuniti ai conventi di S. Giuseppe di Brescia, di S. Bernardino di Chiari, di S. M. degli Angeli di Pralboino, di S. M. di Quinzano. N. 56. Si conservano come di ragione privata i conventi di Ostiano e di Asola.
- (9) Arch. Prov. Frati Min. di Milano, Cart. Osservanti. — La Verna, Periodico Francescano, anno 1913, pag. 431. — I Religiosi erano 129; Sacerdoti 77, Laici 31, Terziari 21.
- (10) Decreto di Napoleone I di generale soppressione degli Ordini Religiosi, emanato nel 25 Aprile 1910.
- (11) *Liber Actuum cit.* Adunanza definitoria, celebrata a Ghedi nel 22 maggio 1794.
- (12) *Liber Act. cit.* Adunanza del 7 Maggio 1796.



Mons. GIOVANNI MARCOLI

Dottore in S. Teologia
Cameriere segreto di S. Santità
Arciprete della Cattedrale
Vicario Generale della Diocesi

(28 maggio 1856 - 10 aprile 1914)

Mons. Giovanni Marcoli

**Elogio funebre letto nella Cattedrale di Brescia il giorno
Il maggio, nelle esequie di trigesima, dal Rev.mo.
monsignor ANGELO ZAMMARCHI, professore nel
Seminario vescovile.**

Quando un mese fa, prima che la salma lagrimata di Mons. Giovanni Marcoli fosse condotta all'ultima dimora, chi le porse con vibrante parola il saluto in nome delle associazioni cattoliche, disse che *altri, degno dell'alto compito, avrebbe svolto in ora più riposata il libro profondamente uno e mirabilmente vario dell'esemplare sua vita*; io non avrei mai pensato che quel compito, in questa circostanza solenne e mestissima di rimpianto, dovesse toccare a me. Ma quando una voce insistente proprio a me si rivolse e fece appello al mio affetto, alla mia amicizia pel venerando scomparso, affetto ed amicizia i cui sentimenti la morte improvvisa di Lui ha come ingigantito nell'animo, io non seppi sottrarmi. Conobbi poi tutta la deficienza mia di fronte all'alto compito; ma voi, ora, perdonerete all'affetto se sono io qui a parlarvi delle opere principali che hanno impreziosito la vita di Mons. Giovanni Marcoli, a gloria di Dio e del suo servo fedele, a conforto nostro, a nostra edificazione.

Insegnante in Seminario.

L'insegnamento delle scienze sacre ai giovani leviti fu il compito primo e principale della sua vita. Non appena fatto sacerdote Egli ebbe dal venerando Vescovo Verzeri questa testimonianza altissima di fiducia: la nomina ad insegnante di filosofia e, poco dopo, di teologia dogmatica, la regina delle scienze sacre. E' durò nell'insegnamento per un venticinquennio; onde fu il maestro di una grande parte del clero bresciano. E fu maestro incomparabile!

All'insegnamento avea ricevuto in dono da Dio unamente elet-tissima per acutezza, equilibrio, chiarezza; ma all'insegnamento si preparò — e questo fu merito suo — con uno studio assiduo e intenso; per lunghi anni il sacerdote Marcoli non visse che per la sua scuola; la sua coltura fu profonda e vasta, il possesso della materia d'insegnamento, completo; il conoscimento delle questioni, fino a quelle altezze, donde esse si dominano veramente, e le difficoltà ricevono tutte quelle soluzioni che sono possibili quaggiù. Onde le sue lezioni erano, oltre che un nutrimento sodo, un godimento ancora del pensiero; e mai avvenne che le obbiezioni anche dei suoi migliori scolari, lo trovassero sprovveduto; ascoltava — ci sembrò vederlo — ascoltava calmo, abbozzando un sorriso, e rispondeva diffondendo sprazzi di luce e lasciando nelle menti un senso altissimo delle verità divine, della loro bellezza ed armonia, e, in tutta l'anima, come una placida commozione!

Integra fu la purezza della sua dottrina. Anche in questioni delicate e dibattute, Egli anticipò nella scuola, frutto delle sue indagini acute ed equilibrate, giudizi che vennero poi autorevolmente confermati; merito questo, che il venerando Vescovo Corna, tanto sollecito dell'ortodossia degli studii, gli riconobbe solennemente e con visibile commozione di contento alla presenza de' suoi scolari.

Alto del pari fu in lui il senso della responsabilità verso l'anima dei giovani; da lui — dal suo pensiero e dalla sua parola — venne ai giovani sempre e tutto lo stimolo alle sagge indagini della ragione nelle cose di Fede; mai vi fu un'oscillazione in quel pensiero e in quella parola, che portasse nei giovani un'ombra, che sollecitasse bramosie morbose e provocasse deviazioni, mai.

Della sua sapienza e del suo spirito di sacrificio pel bene della diocesi rimangono come documento le Costituzioni del Sinodo diocesano; della sua sapienza e del suo amore agli allievi, il suo compendio di teologia, *il suo Dettato* — come umilmente lo chiamava Lui — così mirabile nella concisione, nella espressività e nella chiarezza; ed il *Concordato dei SS. Evangelii*, con note critiche e filologiche greco-latine; che gli serviva come guida alla magnifiche lezioni di esegesi, di cui i suoi allievi conservano ancora il ricordo, e lo sentono come rivivere allo scorrere quelle pagine, sulle quali passò il commento nutrito e caldo della sua parola.

Fu un maestro incomparabile!

Canonico Teologo della Cattedrale.

Dopo un lungo periodo consacrato esclusivamente allo studio ed all'insegnamento delle scienze sacre, il sacerdote Marcoli si volse a cercare altro campo in cui spendere l'attività della sua vita; giacchè lo studio delle verità divine fatta con spirito di sacerdote, lungi dall'inaridirgli, gli aveva intensificato nell'anima la sete del sacrificio per la causa di Dio e del prossimo; e forse Egli pensava che, sottraendo parte della sua attività ai giovani leviti per darla ad altri, a loro ancora sarebbe stato esempio più completo la sua vita, consacrata non solo alle spelucazioni della verità, ma a quella pratica operosità, che li avrebbe un giorno attesi operai illuminati ed alacri nella vigna del Signore.

Creato, giovanissimo ancora, canonico teologo della cattedrale, ebbe campo di far gustare, anche fuori del Seminario, i frutti della sua cultura, e la lucidezza mirabile della sua espositiva nelle magnifiche lezioni teologiche ch'egli tenne da questa cattedra.

Ma fuori del Seminario, due furono i campi in cui prese a svolgere una attività meravigliosa per modernità di intuizione, saggezza ed efficacia di indirizzi, tenacia di propositi, effusione di sacrifici; l'Istituto delle RR. MM. Canossiane e l'azione cattolica.

Nell'Istituto Canossiano.

Nell'Istituto Canossiano, come in tutti i nostri grandi Istituti, lo spirito religioso si apre ad una fioritura larghissima di opere buone: la scuola gratuita per le fanciulle di città; l'educandato per le giovinette di civile condizione; il Convitto per le alunne dei corsi magistrali, l'istruzione e l'educazione delle sordomute; in più, tutte le svariate opere di pietà e di coltura religiosa. Ebbene: Mons. Marcoli, saggiamente secondato, divenne, nell'Istituto Canossiano, la leva di un rinnovamento magnifico.

Sotto l'indirizzo del suo ingegno, rivelatosi subito, non solo atto alle speculazioni teoriche, ma al rilievo delle esigenze della vita reale, alle intuizioni pratiche, alla cura paziente e vigile dei particolari: per la fiducia ispirata dal suo incoraggiamento tranquillo e fermo sorse, a nuovo e completo, l'Educandato di Mompiano, che Egli volle chiamare, e volle che fosse, *un' Educandato di famiglia*, nel quale, all'educazione religiosa e morale, all'abituale istruzione civile, fosse aggiunta l'abilitazione pratica a tutte le occupazioni proprie del buon governo della casa, e riuscisse così una preparazione completa alla vita ed alla missione vera della donna.

Le convittrici, alunne dei corsi magistrali, ebbero da Lui tesori di assistenza. Anzi, misurando Egli il pericolo a cui va incontro una fede esposta non rare volte ad attacchi e disprezzi e sprovvista di una adatta coltura religiosa; e, a un tempo, praticamente persuaso che l'insegnamento catechistico nella scuola non sarebbe stato mai impartito dai maestri con sicurezza ed efficacia senza una conveniente preparazione; Egli soprattutto e più che tutti, cooperò all'organizzazione dell'istruzione religiosa delle allieve-maestre e maestre, ideò il programma di studio, stabilì le norme dell'esame d'abilitazione e scrisse apposite lezioni, che, stampate, ebbero un'eco di ammirazione intensa in molte parti d'Italia. In seguito alle rinnovate insistenze da parte di parecchi Eccellentissimi Vescovi ed altre dotte persone, a che quelle lezioni si ristampassero e si completassero nella parte ancora mancante della Morale Cristiana; il compianto Mons. Marcoli avea accettato — non sono molti mesi — di accingersi al lavoro.

L'Istituto Canossiano si arricchì, certo anche per impulso suo, di nuove fondazioni in provincia, nel mantovano, in Sicilia; ne rinnovò nell'edilizia parecchie altre, affinchè si moltiplicasse e si agevolasse la loro efficienza di bene; e, negli ardimenti finanziari, nell'ideazione ed esecuzione di progetti, nelle cure dei particolari, nella vittoria di difficoltà e contrasti, Egli fu accanto alle Madri sempre, calmo e sicuro di sè, ad infondere coraggio e fiducia.

Nell'Istituto Canossiano, le Madri si consacrano per la maggior parte all'insegnamento, e le fatiche esaurienti della scuola congiunte ad altre sollecitudini pel bene altrui, le suole ridurre, alla fine dell'anno scolastico, stremate di forze. Mons. Marcoli, apprezzatore vigile e tenero di quei sacrifici, sapientemente consapevole di quale peso e di quale attrito all'operosità del bene riesca anche agli spiriti più fervidi e più devoti agli ideali supremi, la prostrazione delle forze fisiche; e consapevole del pari, come niuno al mondo avesse il diritto ad un riposo ristoratore più di quelle esistenze che, senza compensi umani, non vivono che per il bene altrui; concepì la *villa di Pontedilegno* non soltanto come un luogo di villeggiatura per le giovinette convittrici di Mompiano, ma come un asilo ricostituente di energie per le stesse Suore. Anche qui l'abituale chiara, tranquilla e ferma intuizione. — Mandate le vostre Suore un mese a Pontedilegno, e le riavrete in città rinfrancate in salute, pronte a riprendere con lena rinnovata le usate fatiche, più serene, nella vivezza della riconoscenza più affezionate all'autorità; migliorate di corpo e di spirito — ; intuizione che oggi si apprezza concorde-

mente e si imita, ma che è tanto più degna d'ammirazione in quanto si attuò tra i contrasti che accompagnano quasi sempre le opere nuove anche se buone. Le suore che sanno di dover ripetere principalmente da Lui questa speciale provvidenza, gliene serberanno riconoscenza, e nel ricordo grato, la uniranno a tutte le altre sollecitudini ch'Egli ebbe per loro.

La " Pro Mutis ".

Nella Casa di Brescia dell'Istituto Canossiano Mons. Marcoli trovò una scuola di sordomute, iniziata dalla provvida carità delle RR. Madri fin dal 1858; e nella Casa di Mompiano, un ricovero, da poco iniziato, per le sordomute adulte, mancanti in famiglia di assistenza, e che le buoni Madri non avevano saputo abbandonare a sè dopo di averle istruite. Il venerato Uomo, preso dalla misera sorte delle povere infelici e dalla carità delle benefattrici loro, ne fece sua la causa. Alla scuola diede un programma che cooperasse a meglio disciplinarla; ideò fondò e presiedette poi fino alla morte, uno speciale patronato, il *Patronato Pro Mutis*, il primo Istituto del genere in Italia, volto allo scopo di aiutare per mezzo della beneficenza privata l'opera degli Enti pubblici ed allargare così i benefici dell'istruzione, educazione ed assistenza ad un numero maggiore di infelici; Patronato, che divenne oggetto specialissimo della beneficenza bresciana e che, illustrato da una voce eloquente e fervida al congresso di Bologna, trovò imitazione in altre città italiane; cooperò col consiglio e coll'esortazione a che la nuova Casa canossiana fondata a Castrovillari in Sicilia aprisse una scuola per le povere sordo-mute; fu, con Mons. Casanova, uno dei primi propugnatori del Congresso degli Insegnanti dei Sordomuti che si tenne a Bologna nel 1907; cooperò validamente al congresso dei Sordo-parlanti, che si tenne in Brescia nel 1909 coll'intervento di circa 400 sordo-parlanti della Lombardia, e nel quale si istituì l'*Associazione benefica*, destinata a provvedere a sordo-parlanti il mutuo sussidio — ; membro della Commissione amministratrice del Pio Istituto Pavoni, ebbe e prese in cura particolare la sopraintendenza alle scuole dei sordomuti. E certo fu precipuo merito suo, se la *Pro Mutis* nelle sue necessità e nelle sue provvidenze fu così messa in luce, da divenire l'oggetto desiderato di lasciti cospicui, per cui fra poco Brescia vedrà sorgere una nuova sede apposita per l'istruzione e la redenzione di tanti poveri infelici.

Poveri infelici, che Mons. Marcoli non solo beneficava da lungi, ma amava come un padre, visitandoli sovente, coltivandone la pietà, interessandosi dei loro studi, dei loro progressi, del loro avvenire. Quando, nel 1908, si celebrò il cinquantenario della scuola delle sordo-mute fondata in Brescia dalle Madri Canossiane, Egli scrisse, cavandolo dal Vangelo, quel bozzetto drammatico, che recitato meravigliosamente dalle sordo-mute bresciane, suscitò tanta onda d'ammirazione e commosse fino alle lagrime tanti cuori.

La *Pro Mutis* basterebbe da sola a fare di Mons. Marcoli uno dei più benemeriti cittadini di Brescia e d'Italia.!

Tale l'operosità del grande Uomo presso l'Istituto Canossiano. Ma chi potrebbe dire tutt'altro che la preziosità di quel ministero intimo ch'Egli, assiduamente compì, illuminando e dirigendo coscienze, calmando con mano tranquilla e possente anime agitate, eccitando con soavità e fermezza alla perfezione religiosa, al sacrificio completo di sé per la gloria di Dio e per il bene del prossimo? Ma sono opere queste, che Dio solo e le anime beneficate conoscono!

Nell'azione cattolica.

Altro campo d'operosità fu, per Mons. Marcoli, l'azione cattolica. Negli ultimi anni in cui durò in Italia *l'Opera dei Congressi*, il suo III Gruppo — *Educazione ed Istruzione* — presieduto, dopo la morte dei compianti Avv. Tovini e Mons. Alessi di Padova, dal Comm. Rezzara di Bergamo, raccolse qui in Brescia quasi tutti i suoi membri. Mons. Marcoli ne fu uno dei più autorevoli; anzi, da ultimo, il vicepresidente, e validamente cooperò alla fondazione della Società « *La Scuola* », ed all'avvento di una vasta organizzazione magistrale, che, colla potenza del numero oltre che colla rettitudine dell'indirizzo, rinsaldasse la coscienza dei maestri cristiani, tenesse fronte ad altra organizzazione laicizzatrice e premesse validamente sui pubblici poteri contro ogni offesa e insidia alle coscienze cristiane, in pro di ogni verace progresso della scuola, di ogni aspirazione legittima degli insegnanti.

Ma fu all'azione cattolica locale ch'Egli diede i frutti più larghi della sua attività. Fu vice-presidente e poi Assistente Ecclesiastico del Comitato Diocesano; Assistente Ecclesiastico del Circolo della Gioventù Cattolica, del quotidiano cattolico *Il Cittadino di Brescia*, della Banca S. Paolo, dell'Unione Cattolica del Lavoro. In tali uffici delicatissimi Egli accompagnò assiduamente tutte queste istituzioni,

nel loro lavoro paziente ed oscuro, col consiglio e col benevole incoraggiamento. Ma, nei momenti difficili, allorchando insorgevano — come è tanto facile in chi studia e lavora — dei contrasti, allora appariva specialmente preziosa l'opera di Lui, che dominava le difficoltà scorgendone con visione lucida e pronta le soluzioni migliori e le additava con quel gesto tranquillo e sicuro che dissipa i dubbi e rinfranca il coraggio.

Alla compagine di alleanze col partito moderato per il trionfo, nelle lotte amministrative e politiche, di un programma di libertà, di ordine, di saggia amministrazione, di rispetto alla coscienza cristiana; alla sincerità ed alla dignità di queste alleanze, chi non sa quanto cooperò, con altri tra i migliori uomini nostri, il compianto Uomo, quanto giovarono il valore della sua intelligenza, il prestigio della sua autorità, l'esercizio di una vita così nobilmente e profusamente consacrata al pubblico bene?

Certo, gli uomini come Lui formano la fortuna di un partito!

L'azione sociale.

E ancora. In mezzo a questa febbre di progresso, a questa rumorosa attività di cui la società moderna è pervasa, Egli pose attento l'orecchio agli umili, ai lavoratori dei campi e delle officine; riconobbe vuoti da colmare, ingiustizie da togliere, abbassamenti da redimere.

E ben vide e desiderò che l'attività dei cattolici si avviasse ardentissima e sicura verso questo nuovo campo delle organizzazioni professionali; e volle che il loro movimento fosse ed apparisse cristiano, perchè la Chiesa, il cui divin Fondatore lavorò fino ai trent'anni come un operaio e redense coll'esempio suo il lavoro delle mani dall'abbiezione in cui lo teneva la civiltà greco-romana, la Chiesa, nel cui seno si sono anche in passato maturate le vere oneste e durature elevazioni popolari; la Chiesa, ed i suoi figli con Lei, non aveano nulla da nascondere di fronte ai novissimi predicatori di un nuovo verbo sociale; e scrisse con mano ferma lo *Statuto dell'Unione Cattolica del Lavoro*. — Ma fece di più: quando nelle nostre campagne si rovesciò per la prima volta la propaganda socialista non intesa solo a sollevare il popolo per la tutela di giuste rivendicazioni, ma a gittarlo in agitazioni incomposte e sterili ed a vilipendere le credenze religiose, Egli non si limitò all'incoraggiamento, ma apparve sulle piazze, nei comizi dei cattolici, a dividerne le odiosità, a dire al popolo la parola della giustizia e

dell'amore, a dare ai giovani soprattutto, l'esempio dell'apostolato nuovo ed ardito. E l'avvenire ha detto se le sue visioni sono fallite, se è rimasto infecondo il suo esempio!

Una cosa che il compianto Mons. Marcoli, nell'azione cattolica bresciana, tutelò con vigile e tenace costanza fu la concordia degli animi e la compagine delle forze; la sua tenacia anzi parve talora una preoccupazione non giustificata. Ma se si riflette che alla concordia devono principalmente i cattolici bresciani se essi furono, senza ostentazione, degli uomini modello d'azione, obbedienti ed agili, coltivanti le forme più avanzate del movimento senza, impulsività ed incertezze, fedeli conservatori delle tradizioni senza grettezze; se essi poterono combattere lotte e vincere vittorie che fecero meravigliare il paese —; quanto non si troverà di dover benedire a quella sapiente e forte sollecitudine della concordia degli animi e della compagine delle forze! Oh, la maschia figura di Mons. Marcoli non scomparirà così presto dalla memoria dei cattolici bresciani d'azione; essi hanno stabilito di scolpirne nel marmo le venerate sembianze, ma, nelle loro anime, monumento vivo, durerà perenne il ricordo della sua opera grande e preziosa di pensiero e di azione!

Pastore di anime.

Un nuovo campo di attività si aggiunse ai precedenti, quando dopo la morte del compianto Mons. Arcioni il vescovo Corna Pellegrini di venerata memoria volle affidata a Mons. Marcoli la dignità di Capo del Capitolo e il grave ufficio di Arciprete della Cattedrale. L'anno prima, in occasione del suo venticinquesimo anno di sacerdozio, il Santo Padre, in riconoscimento e premio dei meriti altissimi di Lui, lo aveva nominato suo Cameriere Secreto. Dalle mani del Vescovo, Egli accettò il nuovo mandato e vi si consacrò con l'ardore e l'ardimento di un giovane.

Tra i primi atti del suo ministero si trova la magnifica lettera collegiale dei Parroci del Comune di Brescia ai loro parrocchiani, contro la laicizzazione delle scuole elementari e delle Opere Pie, lettera uscita dalla sua mente lucida e colta e rivelatrice del suo zelo pastorale.

Ogni ramo del ministero ebbe le sue sollecitudini: la predicazione della parola di Dio, e, in particolar modo, la dottrina cristiana, la cura degli infermi, la pace nelle famiglie, l'assistenza alle associazioni parrocchiali, il divin culto, le opere di carità e, in particolare,

il ricovero dei poveri fanciulli abbandonati. Dell'infanzia abbandonata in generale anche in questi ultimi anni egli si prese a cuore la causa, validamente cooperando alla creazione di un Istituto rispondente così ai bisogni come alle esigenze igieniche, ed al quale non mancassero l'impronta e lo spirito cristiano.

Ma dove profuse i tesori del suo zelo pastorale fu nell'amministrazione del Sacramento della Penitenza. Egli intensificò, come pastore, quell'opera intima di edificazione cristiana delle anime che avea iniziata come Canonico Teologo della Cattedrale e già largamente svolta nell'Istituto Canossiano.

Il confessionale, in cui il sacerdote di G. Cristo si dà a ciascuna anima come maestro, come medico, come padre più che come giudice di misericordia, e consente di fare un bene immenso e di un ordine così delicato e difficile che sarebbe per altra via impossibile, bene che si sottrae all'ammirazione esteriore, e del quale Dio solo e le anime beneficate sanno i benefizi; il confessionale è il ministero prediletto del sacerdote santo. Mons. Marcoli, per questo ministero di luce, di indirizzo, di governo, di edificazione di anime avea tutte le doti e vi si consacrò con una generosità ed una effusione completa.

E questa dedizione di tutto sè stesso come pastore di anime Egli fece per dieci anni consecutivi, mentre era consapevole che le sue forze fisiche sordamente ma terribilmente si logoravano di anno in anno, di giorno in giorno. Già fin dal '99 — conseguenza di occupazioni prolungate ed esaurienti sui libri, nel confessionale, tra le suore, nell'azione cattolica — Egli, che non aveva mai conosciuto malattie, fu colto da una violenta nefrite che lo condusse sull'orlo della tomba. Ne guarì, ma non totalmente. Ebbene: Egli si impose, con una fermezza d'animo mirabile, l'uso rigidamente costante di una alimentazione monotona prescritta dai medici, e mentre sentiva in sè le stigmate del male riaprirsi a quando a quando terribili, lavorò e continuò a lavorare come un uomo sano nel pieno vigor delle forze; anzi il suo lavoro, nella estensione si accrebbe, accettando Egli nuovi uffici dal Venerando Vescovo Corna, che lo volle al suo fianco, prima nel governo disciplinare del Seminario, poi nel governo della Diocesi come Delegato Vescovile e Provicario Generale; infine dall'Ecc. Mons. Gaggia che lo nominò suo Vicario Generale; uffici nei quali, più ancora che in altri, dispiegò tutte le doti di un uomo che pareva nato fatto per il governo degli uomini; spese e consumò, a beneficio dell'intera diocesi, le ultime risorse della sua esistenza.

Lo spirito sacerdotale.

Misuriamo ora tutta la portata della multiforme operosità sua, e non per ammirare essa sola, ma per sostare ammirati dinanzi al suo spirito sacerdotale, che di quella operosità fu il lievito sacro, la leva potente, la vena inesauribile. Ammiriamo questo suo spirito interiore rifulgere nelle opere, se ci è apparso talora superficialmente velato da un esteriore austero, da quella apparenza di autoritarità, che accompagnava talora i suoi atteggiamenti e la sua parola. Nelle adunanze alle quali prendeva parte, Mons. Marcoli era abitualmente gentile di modi, ma nelle discussioni, Lui, che vedeva con intelligenza lucida le cose e le vedeva nei vari aspetti, era portato a sostenere con insistenza la soluzione propria, a reagire con qualche passeggera impazienza ai contrasti; ma era tanto evidente la rettitudine delle sue intenzioni! E mai che conservasse un rancore; anzi, talora, a discussione finita, Egli trovava, per i suoi contraddittori, parole di scusa, e così sincere ed umili da commuovere.

Un uomo, il quale, come Lui, poteva essere naturalmente portato a provare un senso di giusto compiacimento per le opere compiute ed a metterle in rilievo, fu invece profondamente e sinceramente umile. Una delle espressioni che i suoi coadiutori gli udirono frequentemente sul labbro e si permisero di benevolmente rimproverargli, era questa: Che cosa faccio io qui? che cosa ho fatto di bene? Conseguenza della penetrazione altissima che avea degli ideali del sacerdozio e della larghezza dei bisogni spirituali ai quali provvedere.

Del resto, dell'animo squisitamente gentile ed affettuoso Egli ebbe tutta ed intera la sostanza: lo sanno gli amici, lo sanno gli infermi; i suoi cari, i nipoti specialmente lo sanno, che, rimasti col solo papà e dimorando qui in Brescia, trovarono in Lui, più che l'affetto di uno zio, tutte le sollecitudini di una madre.

Quando, quattordici anni or sono, quella morte che ora lo abbattè d'un tratto violentemente, gli si appressò a passi lenti, ed Egli se la vide dinanzi per lunghi giorni, pronta a troncarli l'esistenza nel fiore dell'attività; coloro che gli furono vicini poterono, commossi, ammirare il suo spirito di sacerdote santo nella pazienza colla quale sopportò i dolori, nell'accettazione completa della volontà di Dio, nell'umile confessione dei propri falli, nel fiducioso abbandono alla sua Misericordia, nella calma serena e quasi solenne, colla quale, dimentico di sè, ripeteva le raccomandazioni per le opere che gli erano state care in vita.

..

Oh pensa, se allora trambasciati temevamo di perderti di giorno in giorno, quale schianto ci ha dato la tua perdita improvvisa, quale vuoto ci ha lasciato nel cuore! Ah, caro e venerato Monsignore, noi sapevamo d'amarti, ma non credevamo di amarti tanto! La tua morte fulminea ci ha richiamato a sintesi d'un tratto le tue opere, il tuo zelo, il tuo sacrificio, le prove indimenticabili di vera amicizia; e l'affetto ha ripreso il suo posto sulla stima e la venerazione di cui Ti circondavamo!

Le uniche sorgenti di conforto, il piegare il capo dinanzi alla volontà di Dio, che ti ha tolto a noi; il pensiero che Dio non ti ha tolto a noi se non per unirti a Sè: che Tu dal cielo continuerai a proteggere quelle opere e quelle anime, per le quali hai speso in terra tesori di sollecitudini; e che la tua vita, tutta la tua vita rimane quaggiù in edificazione: sprone pei sacerdoti allo studio delle scienze sacre e al sacrificio; stimolo ai militanti nell'azione cattolica a seguire la via da Te tracciata con tanta sapienza ed additata con sì nobile esempio; all'Istituto Canossiano, eredità di indirizzi sapienti e di preziosi benefici; alla cittadina beneficenza, incoraggiamento ad aiutare l'opera prediletta del tuo cuore, la *Prò Mutis*; a tutti i parrocchiani, alle anime tutte che ti ebbero padre spirituale, invito a proseguire con fiducia, nella integrità della fede, nella purezza e nel fervore della vita cristiana; agli amici ed ammitatori ricordo dolce e corroborante di un affetto sincero e di una dedizione completa alla causa del bene.

Così, Tu non vivi solo nel cielo; l'edificazione de' tuoi esempi vince i confini della morte, ed anche in terra Ti fa vivere ancora!





IL CASTELLO E LA PAROCCHIA DI BARCO

Fra le numerose possessioni feudali della famiglia Martinengo esistenti nella pianura bresciana occidentale, e dal nome dalle quali si contrassegnarono i molti rami di quella famiglia comitale, non ultima per importanza fù quella di *Barco*, adagiantesi sulla sponda del fiume Oglio fra Orzinuovi e Villachiara, di fronte all'agro soncinate. Questa piccola terra, prediletta nel secolo XV da due illustri e valorosi capitani della famiglia Martinengo per la sua postura aprica, fu scelta per sede di un castello feudale, e diede il titolo comitale ad uno dei rami più insigni della famiglia Martinengo, quello che si denominò per quattro secoli *Martinengo conti di Barco*.

Il nome di *Barco* provenne a questa borgata, a mio avviso, dal fatto che dalla sua sponda partiva un piccolo *traghetto* che la univa alla sponda cremonese, o forse dalla conformazione geologica del suo territorio, che per antichi disalveamenti del fiume Oglio ha la forma concava di una barca.

Il primo storico di Orzinuovi, il buon padre domenicano Domenico Codagli, descrivendo sulla fine del cinquecento i deliziosi dintorni di quella fortezza, accenna anche al castello di Barco ed alle sue origini, diffondendosi, come al solito, in varie ipotesi etimologiche, una più bizzarra dell'altra, per sfoggiare la sua erudizione classica.

Scrivè difatti il p. Codagli in questo modo :

« Nel calarsi adunque dalla via di Soncino e camminando verso il mezzo giorno, vedesi a man manca il nobile Ca-

el slo di Barco, forsi così nominato in memoria di quel famoso Bebrico quindi non molto discosto, dove Ottone l'Infelice — se creder vogliamo a Svetonio et a gli altri Scrittori, massime a Cornelio Tacito, che seriosamente lo riferisce -- vinto da Vespasiano et Aulo Vitellio col vestirsi d'una pazza pietà verso i Romani et altri suoi seguaci, di proprio mano si ferì nel petto e vi rimase morto. Forsi anche da *Batraco* nominato, la qual voce appresso a' Greci pigliasi per il cantare delle ranelle, di cui sovente s'odono, ovvero per la varietà de colori causata dallo splendore delle sue fiorite campagne, perchè appresso gli Atteniesi, come narra Pausania, quel suo famoso Foro non ad altro effetto fu chiamato col nome di *Batrachio*. E' altresì fama per la solitudine, che vi era avanti l'edificazione de gli Orci che ne si commettersero come in luogo de confini grandissime occisioni e ladrerie, onde potrebbe essere che perciò la dimandassero Barcho, assomigliandosi in questo al gran deserto di Barcha, posto fra Mesrata et Alessandria..... Pensarono altri che ci fosse un Barcho de silvestri animali, simile a quello di Casale o di Pavia, ma conoscendo io, dal fiume Oglio vicino, esservi stata per altri tempi a uso de passeggieri una Barcha, direi che dal continuo gridare *Barcha Barcha*, ne derivasse il nome di Barcho » (1).

« Evvi una fortissima Rocca, e vi signoreggiano col titolo di Contea li Martinenghi.... Hebbero ne' tempi passati questi, che s'adimandano Conti si Barcho, il dominio di Garda con la Riviera, di Valle Tenese, di Gavardo e di Boarno, dattigli, come diremo, da Giovanni Re di Boemia e di Polonia, all'hora che dai Bresciani chiamato di quà dai monti, aggiunse al suo stato molte Città d'Italia. Per iscontro la Rocca di Barcho vedesi il bel Giardino con un meraviglioso Fonte adombrato da una collinetta di

(1) DOMENICO CODAGLI - L'Historia Orceana (Brescia 1592) p. 6.

Toffo, entro la quale sono bellissime stanze che d'ogni dintorno a meraviglia de chi le vede, stillano in varii e diversi modi freschissime acque; e d'ogni parte di quel fonte e colto giardino veggonsi bellissime spagliere d'aranci, de limoni e cedri, fiori d'ogni stagione, vasi artificiosi, prospettive riguardevoli, Statue, Piramidi, Acquedotti, Laberinti, Brividi, Mascheroni, Idrie di Pietra, Cannoni di Bronzo, due statue di strana grandezza di Cerere e Baccho, una bellissima peschera e un artificio da segar legni con l'acque, degne di trattenire qual si voglia gran Principe o Signore. Vedesi di poi la Vittoria, la Martinenga, Villa Chiara, Fontana Bleo, Bon Pensiero, Villa Gana, Terre tutte de' Martinenghi » (1).

La storia civile ed ecclesiastica di Barco è difatti legata a quella della famiglia Martinengo, che si fregiò del titolo feudale di *Conti di Barco*, estinta di recente con la morte del conte Leopardo, Senatore del Regno.

Gianfrancesco primogenito di Leonardo, Capitano d'armata sotto la Repubblica veneta, e della contessa Soncina Scotti di Piacenza, fu il vero capostipite della linea comitale dei Martinengo di Barco, mentre il secondo fratello Leonardo II° (nato postumo nel 1440) fu capostipite della linea detta *delle Palle*. Dividendosi dal fratello con atto del 10 Marzo 1472 ritenne per sè il territorio e il castello di Barco e una metà del castello feudale di Urago d'Oglio; in Barco egli pose la sua abituale dimora, anzi ottenne per sè e successori il titolo onorifico di *Conte di Barco* concessogli dalla Repubblica Veneta con Lettera ducale del 15 Agosto 1487, riconfermata poi con successivi privilegi (2).

(1) CODAGLI o. c. pag. 7-8.

(2) Di questo ramo dei conti Martinengo ha trattato brevemente mons. Fè d'Ostiani nei *Cenni storici e genealogici delle illustri famiglie bresciane recentemente estintesi* (Brescia, tip. Queriniana 1890 p. 6-12), ma più ampiamente nelle note inedite sulla famiglia Martinen-

Nell'anno 1463 egli aveva riedificato dalle fondamenta il distrutto castello feudale perchè fosse degna dimora della sua nobile famiglia e luogo di convegni deliziosi per gli amici. A memoria di quel fatto volle murare una lapide sulla parete settentrionale dell'ingresso, la quale vi si trovava ancora fino a vent'anni or sono e diceva così:

IO · FRANCISCUS · MARTINENGVS
EQUITIS · LEONARDI · FILIVS · HOC · CASTRUM
RADICIBVS · DIRVTVM · ERE · PROPRIO
AMICIS · DIVERSORIVM
CONDIDIT · AN · MCCCC · LXIII

Il conte Gianfrancesco fu nel quattrocento uno dei più brillanti Capitani dell'armata veneta, dotto nelle cognizioni militari, fedelissimo alla Repubblica, dalla quale ebbe numerosi e onorevoli incarichi, come quello di dirigere l'edificazione della Rocca d'Anfo nel 1450. Ebbe in sposa una figlia del Doge di Venezia Nicolò Marcello, Lodovica, dalla quale procreò due figli, Gianmaria e Vittore, e la figlia Isabella, sposata in primo voto al Conte Gianfrancesco Botigella di Pavia e in secondo voto al Conte Ercole di Giovanni Martinengo-Palatino.

go, che si trovano ora nella Queriniana. Mons. Fè non ebbe però modo di visitare l'archivio della famiglia, che fu sempre conservato nel palazzo di Venezia e passò per eredità al conte Donà delle Rose, ma si appoggiò in gran parte sù alcuni manoscritti della *Libreria Martinengo* donata alla Queriniana, ed alle notizie raccolte da Baldassare Zamboni, ordinatore di quella Libreria, nel libro [B. ZAMBONI] *La Libreria di S. E. il N. U. Signor Leopardo Martinengo, Patrizio Veneziano, Conte di Barco, Condomino di Villanuova, Feudatario di Pavone e Signor di Clanesso, cogli uomini illustri della chiarissima Famiglia Martinengo, uniliata al medesimo cavaliere dalla spettabile comunità di Calvisano* — Brescia, Pietro Vescovi, MDCCLXXVIII, dag. XII-138 in 8.o gr.

Nel suo prediletto Castello di Barco e nella splendida e severa sua casa di Brescia, nella via delle Cossere (l'attuale palazzo Cadeo), accolse con vivo sentimento di mecenatismo letterati e artisti, amici e commilitoni, e il suo nome è ricordato in due preziose e rarissime edizioni ebraiche dei famosi stampatori ebrei di Soncino, che furono da lui generosamente ospitati nel Castello di Barco e quivi protetti contro le intemperanze di una vivacissima lotta antisemitica, scoppiata anche in Brescia e nel bresciano sulla fine del quattrocento.

Così ne scrive il prof. Fumagalli nel suo *Lexicon typographicum* :

« BARCO, castello dei Conti Martinengo, nella prov. di Brescia. In questo Castello, Gerson figlio di Mosè, figlio di Giosuè Salomone, il più celebre degli stampatori ebrei che si chiamarono, dal nome della loro patria, i *Soncinati*, stampò nel sec. XV due rari volumi, il *Selicoth, seu preces pro remissione peccatorum*, del 15 Settembre 1496, e il *Synedrin* del 16 novembre 1497. Il solo esemplare finora conosciuto del *Synedrin* era posseduto, molti anni or sono, dal Rabbino Isacco Pardo di Verona, e un esemplare rarissimo del *Selicoth* si trova al *British Museum* di Londra » (1). Gerson, secondogenito di Mosè, amava farsi chiamare anche col nome di *Girolamo Soncino*; nel 1490 aveva abbandonato Soncino, forse per le persecuzioni contro gli Ebrei ordinate da Ludovico Sforza il Moro, Duca di Milano, e si era ritirato a Brescia, dove ebbe modo di avviare una fiorente bottega di stampatore e libraio, dalla quale uscirono parecchie edizioni splendissime, prima fra tutte la famosa *Bibbia* del 1494, che servi di testo alla versione tedesca fattane da Lutero. Ma

(1) cfr. G. FUMAGALLI. - *Lexicon typographicum Italiae* (Florence, L. Olschi 1905) p. 24.

anche a Brescia gli Ebrei non godevano molta simpatia: Gerson dovette quindi lasciare la città alla fine del 1495, e si ritirò per due anni (1496 e 1497) nel castello di Barco, presso i Conti Martinengo suoi mecenati e protettori (1).

Barco, nel governo civile, fu sempre considerato come terra feudale, quindi indipendente da qualsiasi autorità governativa ma esclusivamente soggetta alla potestà del Conte feudatario. Quindi fino al 1796 non ebbe vita comunale, e il Comune autonomo, piccolo invero e di poche risorse finanziarie, fu costituito soltanto sul principio del secolo XIX, dopo essere stato per alcuni anni aggregato al comune di Orzinuovi come frazione.

Nel principio del secolo XVII si raccoglievano su Barco le seguenti notizie (2):

BARCO, giurisdizione delli Ss.ri Martinenghi infrascritti, lontano dalla Città miglia 22 verso gli Orzi novi, et dal fiume Oglio dui tiri d'arcobuso. Confina con la Martinenga, territorio di Villa Chiara, et con gli Orzi. Vi è un Castello in colina, circondato da mure senza fosse con la Porta che si sera, di raggione delli Ss.ri Conti Leopardo et Hercole Martinenghi, nobili Veneti, et delli figlioli delli Ss.ri Conte Nestore Martinengo.

Circonda la terra mezzo miglio et il Castello cento cavezzi. Fuoghi n. 39, Anime 350, de' quali utili 130.

Il territorio suo è di circonferenza per longhezza un miglio et per larghezza mezo. La campagna è in parte buona et in parte cattiva et sterile per esser gerosa et li Più migliori vagliono cento ducati l'uno. Nel territorio più 700

Chiesa di S. Zorzi (3), grande et bella, officiata da un prete con entrata de L. 800 planete, che gode una possessione. Fuori di detto Castello vi è un Giardino con una bella fontana di raggione de' Signori Martinenghi.

(1) cfr. G. FUMAGALLI O. c. pag. 398: cfr. anche FEDERICO SACCHI - *I tipografi ebrei di Soncino. Studi Bibliografici* - Parte I (Cremona, Ronzi e Signori 1877) pag. 17, e la bella *Storia di Soncino* del conte F. GALANTINO.

(2) *Catastico Queriniano* del 1610, ms. vol. 1 f.º 385.

(3) S. *Gio:gio* fu messo erroneamente per S. *Gregorio Magno* antico titolare della chiesa di Barco.

Tre ruode de Molini et una Masenadora costrutti sopra la seriola cavata dal Fiume Oglio, di ragione delli sodetti Signori. E' essente da qualunque sorta di Datio, et le entrade di questi Gentil'Huomini possono esser condotte in qualunque luoco di questo stato senza pagar gravezze.

Le persone della terra sono poveri lavorenti et brazzenti delli Signori Conti.

Non vi è Commune, ma li Signori Conti vi tengono un Podestà fatto da loro, Nobile Bresciano, che giudica in Civile et Criminale *citra poenam sanguinis*.

Buoi pera n. x, Cavalli 6, Cani 10.

Soppresso nel 1796 dal Governo Provvisorio della Repubblica Cisalpina il feudo comitale, il territorio di Barco fu aggregato per breve tempo al comune di Orzinuovi come frazione; ma circa il 1810 ottenne di essere costituito in comune autonomo, rivendicando così, almeno in parte, la libertà e l'autonomia, di cui non aveva mai goduto durante un lungo tratto di tempo.

*
* *

La chiesa di S. Gregorio Magno di Barco non è nominata nell'elenco delle chiese beneficate e monasteri della diocesi, compilato intorno al 1410; è segno che sul principio del secolo XV o non esisteva ancora, o era una semplice cappella od oratorio privato per il castello dei Martinengo. E' da ritenersi quindi come certo che la sua fondazione ed erezione in parrocchia non rimonti al di là della seconda metà del secolo XV.

Probabilmente non appartenne a nessuna pieve, poichè in quell'epoca l'antico ordinamento ecclesiastico era in completo sfacelo, e le due pievi di Bigolio (Orzinuovi) e di Mulzano (Ovanengo) erano state abbandonate dallo stesso clero in modo che la prima fu trasportata nella nuova fortezza di Orzinuovi, e la seconda fu unita alla mensa del Capitolo della Cattedrale con l'onere di mantenersi un curato parroco.

La parrocchia di Barco fu adunque una delle numerose parrocchie di origine feudale, e deve la sua vita alla famiglia dei Martinengo.

Difatti nell'anno 1470 i due fratelli Gianfrancesco e Leopardo ottennero dal vescovo di Brescia mons. Domenico de Dominicis il patronato sulla chiesa parrocchiale del castello di Barco, per sè, eredi e successori in perpetuo, avendo provveduto quella chiesa di arredi sacri e aumentato il piccolo beneficio parrocchiale con alcuni fondi liberamente donati. Il decreto vescovile del 3 ottobre 1470 fu confermato più tardi da papa Alessandro VI con Bolla pontificia data da Roma il 1 marzo 1493. Di ambedue i documenti l'archivio vescovile non conserva nemmeno una copia, ma di essi si fa cenno in parecchi processi, istruiti dalla Curia per le nomine patronali.

Allo stesso Conte Gianfrancesco si deve forse anche l'erezione della chiesa parrocchiale, la quale conserva ancora, malgrado le deturpazioni subite nel seicento, alcuni caratteri della sua primitiva architettura lombarda. Essa è ad una sola navata, con due cappelle laterali aggiunte sul principio del seicento. Nei due fianchi esterni si vedono ancora le piccole fenestrelle rotonde, ornate di decorazioni in terracotta, con i segni delle cordonature in stile quattrocentesco, scalpellate per dare il posto a robuste fiancate di mattoni.

Nell'interno, ridotto in qualche modo a stile barocco, non vi è nessuna opera d'arte di qualche rilievo: sul fianco sinistro dell'altar maggiore vi è una tempera che rappresenta *S. Carlo con vari Santi* ed un ritratto, molto rovinato. Anche la pala dell'altare di S. Paolo Ap., che è forse del Cossali o del Bagnadore, è molto rovinata. In questa chiesa furono sepolte parecchie persone della famiglia dei Conti feudatari; due iscrizioni ancora esistenti ricordano i due Conti Leonardo qm. Federico (1669-1725) e Nestore qm. Leopardo III (1686-1759).

Quella dinanzi all'altare di S. Paolo dice così :

LEONARDO MARTINENGO
COM · DE · BARCO
PATRITIO · VENETO
QVI · VIXIT · ANNOS · LIV
DIEMQVE · OBIT · SVVM
ANNO · DOM · MDCCXXV
MENSE · FEBR.

La seconda, più breve, esiste dinanzi all'altare del S. Rosario, e dice :

NESTOR · MARTINENGO
COM · DE · BARCO
OBYT · 10 · MAI · 1759
AETAT. ANNO · 73.

In questa tomba, insieme col padre è sepolto anche il figlio Conte Carlo qm. Nestore, morto celibe a 62 anni il 2 dicembre 1770.

*
* *

La serie dei parrochi incomincia intorno al medesimo tempo, ma dei primi non sappiamo nemmeno il nome (1).

GIANFRANCESCO MARTINENGO, secondogenito del Conte Giammaria qm. Gianfrancesco, ebbe a commenda in giovanissima età il beneficio parrocchiale di Barco, ed è il primo parroco di cui si ha notizia. Con atto del 28 settembre 1528, essendo in Brescia, nella sua casa di abitazione *in cursu Mercati novi citadellae veteris*, revocava il mandato di procura già fatto al cav. dott. Giovanni Chizola e al sac. Giangiacomo de Dulcenita di Crema per autorizzarli a concedere una pensione annua di 20 scudi

(1) La serie seguente, coi documenti e le date relative all'investiture, fù compilata sugli atti della Curia vescovile, archivio Parocchie, *vicaria di Orzinuovi*.

sul beneficio parrocchiale di S. Gregorio di Barco, al chierico Marco Malipiero patrizio veneziano. Morì nell'anno 1562, ancora semplice chierico.

DON AURELIO SIANI di Verolanuova, presentato dai patroni co: Lodovico qm. Giov. Maria e suoi nipoti Ulisse, Achille e Nestore qm. Alessandro, Cesare, Giov. Maria e Orazio qm. Ercole, fu nominato parroco di Barco dal Vicario gen. Paolo Aleni con decreto dell'8 giugno 1562, e vi rinunciò il 23 dicembre 1564: il 18 ottobre 1567 fu promosso Prevosto di Gussago, dove morì il 30 agosto 1573 (1).

BATTISTA ARDESI di Scarpizzolo, presentato dal conte dott. Camillo di Ascanio Martinengo, a nome anche del conte Lodovico qm. Giov. Maria abitante nel palazzo del conte Vittore in Azzanello, e dei conti Cesare qm. Alessandro abitanti in Barco, fu nominato parroco dal Vic. Gen. Girolamo Cavalli il 9 luglio 1565. Morì in Barco nel settembre 1593.

MARC' ANTONIO BARBAGIANNI di S. Felice di Scovolo, e diocesano di Verona, fu nominato dal vescovo il 18 dicembre 1593, dietro presentazione fatta dal conte Ascanio qm. Camillo a nome anche del conte Orazio qm. Ercole e del conte Leopardo qm. Lodovico. Per questa nomina, essendo sorta contestazione di diritto fra i vari patroni, il vescovo volle conoscere i documenti sui quali si basava il giuspatronato, e li accennò sommariamente nella Bolla di collazione.

Il parroco Barbagianni rinunciò in data 11 settembre 1601, e dopo di lui susseguirono a breve distanza molti altri parroci.

DON ONORATO DA BOLOGNA, Canonico Regolare Lateranense del convento di S. Afra in Brescia, dov'era Abate

(1) cfr. P. GUERRINI. *La pieve ed i prevosti di Gussago in Brixia SACRA* anno II (1911) pag. 155.

il conte Don Ascanio Martinengo (1541-1600); fu autorizzato ad assumere la parrocchia di Barco, che gli fu conferita dal vescovo il 22 settembre 1601. Durante il suo breve ministero, nel 1605, i conti Leopardo qm. Lodovico ed Ercole qm. Camillo, ambedue residenti nel Castello di Barco eressero una nuova torre, come ricorda la seguente iscrizione che ancora vi si legge.

TVRRIM · HANC · SACRAM
ILLVSTRISS · LEOPARDVS · ET · HERCVLES
MARTINENGI · BARCI · COMITES
R.P. HONORATO · BONON · CAN · REG. LAT.
RECTORE
ANNO · D · M · D · C · V · A · FVND.
EREXERE

Il p. Onorato morì in Barco nell'agosto 1607.

GIOV. ANTONIO PALETTI di Orzinuovi, eletto il 4 dicembre 1607, rinunciò subito senza nemmeno entrare in parrocchia.

GERARDO de' TERZI di Capriolo, ebbe il possesso del beneficio di Barco il 21 maggio 1608 dal rev. Don Alessio Morosini parroco di Urago d'Oglio, procuratore dei conti Martinengo. Morì nel settembre 1613.

GIANFRANCESCO CERIOLI, di Soncino, presentato dal conte Ercole qm. Camillo, a nome anche dei conti Leopardo e Gianfrancesco qm. Nestore, e dei conti Cesare, Marcantonio e Ottaviano qm. Camillo, fu nominato il 13 dicembre 1613 e morì sul principio del 1617.

PIETRO CAGNA di Gabbiano, nominato il 13 luglio 1617, rinunciò nel 1630, o forse morì durante la peste che in quell'anno e nel seguente fece tante vittime anche nel bresciano.

GIUSEPPE VAILATI di Acqualunga, nominato il 3 febbraio 1631 morì nel mese di agosto dello stesso anno, anch'egli forse di peste.

DON DESIDERIO VITALI di Lodi, Canonico regolare Lateranense, con licenza dell'Abate Generale del suo ordine fu autorizzato ad assumere la parrocchia di Barco. Presentato dai conti Carlo e Gianfrancesco qm. Ercole, fu nominato il 15 novembre 1631, e vi morì nel settembre 1632.

BERNARDINO LEALI di Chiari, nominato il 27 ottobre 1632, si fermò assai poco in parrocchia, poichè il suo successore

TOMASO REDOLFI (del quale non consta nei documenti nè la patria nè la data dell'investitura) rinunciò a Barco il 31 marzo 1635, ed a lui succedette a breve distanza di tempo

CRISTOFORO MERCANDONI di Gabbiano, il quale pure vi rimase forse poco più di un anno. La causa di questa continua mutazione dei Parroci e della loro morte immatura si deve ricercare nelle pessime condizioni igieniche di quei tempi, comuni del resto a quasi tutti i paesi della bassa bresciana, per la coltivazione delle risaie e per i numerosi ristagni delle acque di irrigazione.

PIETRO MARIA VENTURI di Ovanengo, fu eletto parroco dal consiglio dei Patroni il 6 ottobre 1637, in giovane età, e morì in Barco il 5 Luglio 1663, dopo 26 anni di ministero.

ANGELO PICCI o PIZZI di Brescia, presentato dal Conte Federico qm. Carlo Camillo, a nome anche dei cugini mons. Marcantonio vescovo di Torcello, e Francesco Leopardo qm. Giov. Battista, fu nominato il 22 novembre 1663. Appena entrato in parrocchia riordinò, o meglio iniziò, l'archivio parrocchiale incominciando la registrazione esatta degli atti di battesimo, matrimonio e morte.

Sulla prima pagina del libro dei matrimoni, iniziato il 26 novembre 1663, scrisse questa breve memoria:

« *Ego Presb. Angelus Piccius Brixienis, in possessione missus huius ecclesiae parochialis Barchi per admod. Rev. D. Augustinum Boschettum, librum hunc*

emi ut in eo inscribentur nomina contrahentium matrimonium in dicta ecclesia ad laudem D. O. M. Beatissimae Virginis Mariae et S. Gregorii huiusce ecclesiae Protectoris, quorum auxilium in huius Parochiae animarum regimine devotissime imploro ».

Dopo breve permanenza il Pizzi rinunciò alla parrocchia l'8 marzo 1667. Il procuratore della famiglia Martinengo Don Agostino Boschetti di Gabbiano, d'accordo col conte Francesco Leopardò II, residente in Barco, pregò di assumere quella cura il sacerdote D. Pietro Cagna pure di Gabbiano, capellano nella collegiata di Orzinuovi, il quale però non garbava molto al vescovo Marino Giovanni Giorgi, che fece le sue rimostranze presso il Patrono. Questi rispose al vescovo con la seguente lettera, umile ma dignitosa, che riporto volentieri per caratterizzare il nobile animo del conte Francesco Leopardò.

Ill.mo et Rev.mo Sig. mio signore Padron Coll.mo

Sotto li 18 Marzo scaduto hebbi dal Sig. D. Agostino Boschetti aviso della rinontia fatta da D. Angelo Pizzi del Benefo di Barco, et mi soggiunse che quando a V. S. Ill.ma et Rev.ma non fosse fatta altra istanza haverebbe fatto elettione d'un Curato et un Economo. Io a questa lettera risposi a Mons. Boschetto che dovesse supplicar V. S. Ill.ma et Rev.ma che già che Don Angelo Pizzi haveva lasciato D. Pietro Cagna, io haverei hauta satisfattione che continuasse.

Ricevo heri lettere dal Sig. Boschetti che V. S. Ill. et Rev.ma tolererà l'impiego del medesimo Rev. Cagna per le feste di Pasqua, toccando a V. S. Ill.ma et Rev.ma di raggione provvedere a tal bisogno. La riverenza et devotione che ho sempre professata a V. S. Ill.ma et Rev.ma et che eterna professarò, mi eccita a portarle il stato di questo affare perchè conosca la candidezza mia, et che se ho scritto di suplicar V. S. Ill.ma et Rev.ma per la permanenza di D. Pietro Cagna ciò ho fatto per il motivo che ho hautò che se non fosse fatta altra istanza dal suo zelo sarebbe stato provvisto. Io conosco questo Religioso e per l'esercitio che ha fatto qui in queste Ss.me feste con tutta puntualità e per ogni altro riguardo, homo da bene, ne il mio oggetto è stato altro che il servitio di Dio e di queste anime, ne meno di metter le mani avanti all'autorità et alla grandezza di V. S. Ill.ma et Rev.ma che per obligatione e per merito e per elettione riverisco

con tutta divotione. Condoni V. S. Ill.ma et Rev.ma il tedio che le porto in questa mia lettera, che non è per altro che per attestarle l'osservanza immutabile che le professo.

Et se di questo Reverendo li fosse stata portata qualche sinistra relatione sarà pronto andar dove comanderà per far conoscere la sua inocenza. Un altro motivo hebbi anco nel proporlo, che non vi era altro nelli Orci, che avesse la confessione se non lui, onde stimai bene supplicar V. S. Ill.ma et Rev.ma di questo.

Riceva queste espressioni dall'ossequio mio douto a V. S. Ill.ma et Rev.ma, a cui humiliandomi baccio divotamente le vesti.

Barco, 9 Aprile 1667,

Di V. S. Ill.ma et Rev.ma.
Dev.mo et Oblig.mo et Ossequent.mo.
FRANCESCO LEOPARDO MARTINENGO

Dovendosi provvedere alla parrocchia il conte Francesco Leopardò interpellò sulla presentazione del soggetto anche gli altri compatroni. Il vescovo di Torcello mons. Marcantonio Martinengo da Barco, rispose al suo agente Don Agostino Boschetti con la lettera seguente:

M.to Ill.re e M.to Rev. S. mio Oss.mo

Intesi la rinontia fatta da quel Rev. Curato nella Chiesa di Barco, e ne sentii dolore perchè era un bon Sacerdote; mi faci gratia far sapere a quelli Ill.mi Sig. Conti che per quanto s'aspetta a me, che sopra tutte le cose la mia volontà è sia eletto un Religioso onorato et da bene, come il Rev. Pizzi ultimo Rettore; e V. S. si contenti concorrere nel proponer Persona atta per il bon servizio di Dio et di quell'ordine. Intendo del novo Campatico, e qui mi tocca un novo Sussidio, che importa Ducatti settecento, per aiutò di questo Vescovato; *undique sunt angustiae*. Non ho fin qui ricevuto da V. S. mai avviso de pagamenti per conto del livello, et delli passati affittuali di Barco; in gratia lei non mi privi della solita sua cortese diligenza et mi raccomandì all'Ill.mo S.r Conte, acciò in questa mia età cadente non mi neghi il suo patrocinio; già anco nel negotio Noris non veggo alcun soccorso, et mi convien vivere in continui disturbi di animo. Son servitore a tutti quei Signori e li supplico non mi abandonar perchè sanno benissimo le mie strette fortune, et l'obbligo che ho di mantener il posto per la comune riputatione. V.S. mi continui la solita benevolenza e la riverisco con tutto l'animo.

Venetia, 30 Marzo 1667.

Di V. S. Molto Ill.re et Molto Rev.
oblig.mo serv.
M. A. VESCOVO DI TORCELLO

Intanto, eliminato il Cagna, i Patroni avevano presentato al vescovo il sac. Pietro Garganti della diocesi di Treviso, il quale fu bensì accettato all'esame, ma riprovato dagli esaminatori per insufficienza, onde il vescovo di Torcello scriveva al suo agente la seguente lettera:

Molto Ill.re e Molto Rev. S. mio osserv.mo

Ho questa mattina le desiderate un gran pezzo lettere di V. S. e sono delli 21 stante, con una inclusa per il Padre Eremita mio fratello, al quale sarà ricapitata quando sappi dove si trovi, non havendolo fin qui visto nè di lui inteso alcuna nova.

Quanto al Curato per la Chiesa di S. Gregorio nella Terra di Barco già rimisi et di novo rimetto a V. S. il mio voto; ben mi dispiace della riprobatione del Sacerdote proposto; nel chè conviene andar molto oculati per non farsi burlar et dar causa alli Signori Esaminatori di reprovarli, e perciò è necessario informarsi bene delle qualità *quoad mores et scientiam* di chi si presenta, altrimenti il presentante et presentato restano cun poco honore. Mancano preti del Paese senza presentar forestieri?

Circa poi al debito delli affittuali è ormai tanto tempo che non mi veggio arrivar alcun soccorso che non mi resta che speranza di vederlo, e la riverisco con tutto l'animo.

Venetia, 23 Luglio 1667.

Di V. S. molto Ill.re et molto Rev.
obblig.mo

M. A. VESCOVO DI TORCELLO

Dopo molte e lunghe trattative, finalmente il 7 dicembre 1667 fù nominato il nuovo parroco nella persona di AGOSTINO PALINI, bresciano, il quale però si fermò soltanto 13 anni, poichè nel 1682 fù promosso ad altra parrocchia. Del Palini (non *Polino*, come scrive il p. Casoli) abbiamo una lunga e piacevole lettera del 29 aprile 1676, nella quale espone al Vescovo le ragioni per cui non credeva opportuno condurre il suo popolo a Gabbiano ad udire le missioni che ivi tenevano i due famosi gesuiti Paolo Segneri e Giampietro Pinamonti, attese leg ravi discordie ed inimicizie che esistevano da lungo tempo fra la popolazione di Barco e quella di Villachiara (1).

(1) cfr. P. ALFONSO CASOLI - *Le Missioni dei Padri Gesuiti Paolo*

CLAUDIO BRESCIANI detto *de Bucellenis*, forse di Orzinuovi, fù nominato parroco il 20 novembre 1682, presentato dal solo conte Francesco Leopardo II; morì in Barco il 18 ottobre 1705, e poco prima di morire aveva presentato alla Serenissima Repubblica Veneta una supplica per ottenere il rimborso dei danni subiti per la guerra detta *di successione spagnuola*, esposti nella seguente nota (1):

Adi 22 Agosto 1704, Barco, e 1705.

Nota de danni hanti da Francesi e Spagnoli l'Anno come sopra, dalla Chiesa di Barco per Mesi sei da sudetti occupata, e distrutta questa povera e hora abandonata Terra.

Carra venticinque Fieno a ragione de scudi cinque, mangiato dai medesimi	Scudi 125
Carra megliaira stropie e altro per sost.° de Bestiami per lavorare	S. 50
Legne ossia Fascine per migliaia dieci, vale a scudi dieci il migliaiaia	S. 100
Legne mete sei	S. 20
Avena un Carro vale	S. 20
Segala per i Cavalli some cinque	S. 20
Formentone some due	S. 6
Formento dato Francesi some doi	S. 10
Alvearia d'api num. otto, che mi davano	S. 18
Biancheria hauta da Francesi Lenzoli 10 novi e fini con ornamenti, di Brazza 10 tela l'uno, vale	S. 40
Polami, Olio, Grassine	S. 12
Bevuto zerle sei Vino di Saiano et altro	S. 18
Resta la Casina e Case quasi cadenti per più di	S. 100
Piante de Mori tagliati, che danno alla Chiesa d'intrata ogni anno scudi 15 e più	S. 15
Mangiato il Fieno di Maggio di quest'anno, non ho raccolto solo che sie some e mezza Formento e doi Segala, e scudi 40 lino.	

Segneri e Giampietro Pinamonti nella Diocesi Bresciana nel periodico BRIXIA SACRA anno I (1910) pag. 97.

(1) Bibl. Queriniana, *Miscellanea Ms. Martinengo* 1. II. 13 misc. 13.

Pagati in mano del Com.to di Barco scudi dodeci per liberar le mie Casse per condurle all'Orci Novi	S.	50
Perse tutte l'incerte che amontano alla somma di	S.	—
Essendo fugiti i Paesani mi cessano di regaglie e affitti più di scudi	S.	20

In fede di che io *Prete Claudio Bresciani Parocho*

LELIO BORDONALI di Orzinuovi, ivi Canonico della Collegiata, fù nominato parroco il 19 giugno 1706 dietro presentazione dei Conti Carlo, Camillo, Leonardo e Pietro Francesco qm. Federico, del ramo di Venezia. In questa occasione insorse grave contesa fra i due rami della famiglia Martinengo per il giuspatronato, poichè i tre fratelli Leopardo III, Lelio e Giambattista qm. Francesco Leopardo avevano presentato il rev. Giacomo Mombelloni curato di Brandico, il quale fu reietto per sentenza del Vicario Generale, che dopo aver esaminato i documenti del giuspatronato, ammise come legale soltanto la presentazione del Bordonali. La lite divampò più ardente dinanzi ai tribunali di Venezia, onde il Bordonali credette opportuno rinunciare ad ogni suo diritto prima ancora di prendere possesso della parrocchia.

GIOV. BATTISTA GROSSI, cremonese (forse di Pizzighettone), curato di Soresina, fu presentato per concordato avvenuto fra le due famiglie contendenti, e nominato dal vescovo il 7 settembre 1713, ma non ebbe il *placet* dal governo della Repubblica Veneta essendo *forestiero*, poichè il territorio cremonese apparteneva al ducato di Milano e l'Oglio segnava il confine fra i due stati. Il Grossi dovette quindi rinunciare *de facto*, e la lite giudiziale si riaprì, con danno enorme della piccola parrocchia destituita del suo pastore per futili motivi di competizioni feudali.

FRANCESCO BALINI fu eletto finalmente il 2 gennaio 1737, e vi morì il 30 maggio 1746.

GIACOMO ANTONIO CONTINI di Leno fu nominato il 4 ottobre 1746 e morì il 18 agosto 1755.

STEFANO GIUSEPPE ZINI di Gavardo, presentato dal conte Pietro Maria qm. Leonardo, Canonico della Cattedrale, a nome anche dei fratelli Federico, Carlo, Ercole, Marcantonio, Michelangelo e Luigi, ed a nome del conte Sansone qm. Carlo Camillo, fu nominato il 16 gennaio 1756. Era nato l'anno 1718, e morì il 9 maggio 1790, dopo lunga malattia, amorosamente assistito dal Vicario parrocchiale G. Battista Riviera, che gli fu successore.

GIOV. BATTISTA RIVIERA di S. Eufemia della Fonte, presentato dal conte Giovanni qm. Giov. Francesco, a nome anche dei suoi nipoti sac. Francesco, Nestore e Lodovico qm. Leopardo, e del conte Lelio qm. Massimiliano, fu nominato il 31 agosto 1790. Morì in Brescia l'11 maggio 1815, presso il fratello Canonico Riviera di S. Nazza-ro, dopo lunga malattia.

GIUSEPPE LIBRETTI di Cadignano, già Parroco di Scarpizzolo, fu nominato il 13 ottobre 1815 dietro presentazione del conte Angelo qm. Carlo, ultimo discendente del ramo di Ascanio qm. Giammaria. Nel 1828 fu assalito da febbre nervosa e rimase infermo, onde gli fu dato per Vicario don Adeodato Anzini: morì il 21 agosto 1829 a 54 anni.

Alla sua morte insorse nuovamente questione sul giuspatronato fra la Curia Vescovile e il conte Leopardo, il quale non voleva contribuire alla Chiesa di Barco, affatto sprovvista di legati e di redditi proprii, quelle prestazioni di danaro, paramenti, ecc. che fino allora si erano date dai Patroni, onde la Curia voleva procedere a privarlo del diritto di patronato. Per questa ragione la parrocchia rimase vacante per circa dodici anni.

D. ANDREA CHIAPPA di Chiari, già coadiutore a Castrezato, fu nominato direttamente dal Vescovo il 3 giugno 1841, poichè Don Andrea Zappatini di Fiesse, presentato dal Patrono, non aveva accettato. Morì compianto il 12 febbraio 1879.

D. ANGELO BONACINA di Calcinato, ivi Canonico della Collegiata, presentato dal conte Leopardo, Senatore del Regno e ultimo rampollo dei Conti di Barco, fu nominato il 12 gennaio 1880 e morì il 31 gennaio 1895 d'anni 69.

Il conte Leopardo, aveva ereditato dal padre, impenitente giocatore, una sostanza oberata assai, e vivendo quasi sempre a Venezia e Padova, aveva venduto il castello e le altre proprietà di Barco, riservandosi però il giuspatronato sulla parrocchia, come ultima reliquia storica della sua famiglia, che in lui si estingueva; e lo trasmise per eredità ai conti Donà dalle Rose, figli di sua sorella Maddalena.

D. TRANQUILLO MANERA di Verolavecchia, già coadiutore di Visano, parroco di Mottella, fu nominato il 17 aprile 1895 dietro presentazione del conte Antonio Donà dalle Rose, figlio della contessa Maddalena Martinengo da Barco, ultima discendente della famiglia patronale.

D. PAOLO GUERRINI.



Una lapide commemorativa del prof. cav. Don Angelo Piatti di Desenzano alle terme di Sirmione.

La domenica 3 maggio, coll'intervento dell'on. Ugo Da Como sottosegretario di Stato per le Finanze, dei deputati on. Bettoni Vincenzo e Frugoni, dei senatori Castiglioni e De Giovanni, del Prefetto di Brescia, di illustrazioni mediche d'Italia e dei congressisti dell'Associazione nazionale d'Idrologia, climatologia e fisica terapeutica, a Sirmione fu inaugurata una lapide al prof. don Angelo Piatti, che primo rivelò la potenzialità dell'acqua termale della Boiola, ed un busto al comm. Giuseppe Piana che autorizzato dal Governo ne iniziò venticinque anni or sono lo sfruttamento.

Fu il prof. Don Angelo Piatti, insegnante di scienza del Liceo di Desenzano, che nel 1886 iniziò i suoi studi sull'acqua di Boiola e Sirmione, e con uno scandaglio da lui ideato e costruito, e chiudendo in esso l'acqua della sorgente, la riscontrò una prima volta di 42 di calore; perfezionò lo strumento, e giunse in successive prove a raccogliere acqua a 59 gradi; la studiò allora anche chimicamente e ne scoprì le qualità; ed affidò all'amico suo prof. Ragazzoni di Brescia l'esame quantitativo dell'acqua stessa. Ma tali e tante furono le contrarietà che il compianto prof. Piatti ebbe dal comune di Sirmione, che l'illustre e benemerito scienziato si ritrasse scorato. Toccavano poi al comm. Giuseppe Piana il peso e la fortuna di incanalare l'acqua della Boiola, costruendo lo stabilimento che poi cedette colla concessione al cav. Gennari, che lo ingrandì.

Quanti convennero da ogni parte della penisola ridente, intesero onorare la memoria dei due valentuomini, e celebrarne l'operosità benefica e civile, nella quale ebbero molti altri cooperatori competenti e validi.

Don Angelo mi si presenta oggi vivissimo. Bella, integra, rara figura di sacerdote, cittadino, scienziato educatore. Molti dissero e diranno degnissimamente di lui, che certo non ha bisogno di essere ben ricordato da quattro povere parole di più. Ma oggi mi è dolce, e mi pare un bisogno e un dovere insieme, poichè m'onorò della sua amicizia preziosa, rievocare la sua bella figura morale e intellettuale.

Don Angelo era di quei non molti cultori del bene i quali, modesti esemplarmente, si accontentano di giovare ai propri simili, alla patria, nella cerchia più che altro, nella pratica apparenza, dei famigliari, dei compaesani del campanile sotto il quale nacquero, ma hanno un capitale poderoso di capacità geniale e di simpatia affettuosa per il quale vivono, di fatto, idealmente, in una sfera che non conosce confini, senza sforzo, e insegnano costantemente, quasi talvolta con una ingenuità fertile di proseliti, ad amare la virtù, ed il sapere. E perciò sono educatori prima di tutto, e eminenti.

Don Angelo era per i giovani un padre, un amico, un compagno, incomparabile. E quanto fosse nato e preparato per educare ed istruire, più ancora che quando era in cattedra, dove pure era insuperabile, lo si capiva, lo si sentiva dai giovani durante la conversazione amichevole.

L'amore, allora, ch'egli nutriva per ogni cosa bella e buona, e per le meraviglie naturali, si effondeva e si diffondeva, caldo, vivace, tranquillo, dal conversatore, come il tepore patriarcale dal focolare domestico.

Don Angelo ha voluto sempre vivere, quieto e pieno di carezze filiali per lui, nella patria piccola; e così, costante, operoso e sereno, ha onorato e beneficiato, in modo non comune, la grande patria.

Io non dimenticherò mai, delle molte volte ch'ebbi il bene di stargli alcun tempo vicino, e di sentirne la parola calma, affettuosa e saggia, queste due: nel 1882, durante il Congresso Alpino, quando io, diciottenne, visitai con un piccolo gruppo di conoscenti ed amici congressisti le Valli Trompia e Camonica, e allora fu che lo conobbi e ne notai le parecchie notevoli analogie psichiche col nostro eminente naturalista e patriarcalmente bonario amico e concittadino, Giuseppe Ragazzoni: nel 1896, a' 20 di maggio, quando don Angelo diresse l'ultima passeggiata scolastica e si andò al Santuario della Madonna della Neve sopra Tormini.

Quattro anni dopo, quasi, cioè nel marzo del 1900, don Angelo esempio di niveo candore, d'affetto per la virtù ed il sapere, don Angelo, malato dal settembre del 1896, si addormentava nel sonno dei Giusti.

C. BRUSA

— Nihil obstat: Can. Dott. R. MARIOTTI *Censore ecclesiastico* —

— — Sac. PAOLO GUERRINI *Direttore responsabile* — —

— PAVIA — SCUOLA TIPOGRAFICA ARTIGIANELLI, 1914 — PAVIA —

APPENDICE I.^a

Tavole cronologiche dei parroci e beneficiati, disposte per ordine alfabetico delle parrocchie, con altre notizie e documenti sulle cappelle sussidiarie e relativi benefici (1).

1. - Bargnano (comune di Corzano).

Alle notizie già date a pag. 110-112 degli *Atti* (dove si deve correggere il 1479 della lapide in 1473) aggiungiamo che ambedue le cappelle beneficiati di S. Giovanni Battista (chiamata ora *i morti di S. Giovanni*) e dei Santi Faustino e Giovita, erano nella giurisdizione della pieve di Brandico.

Il duplice titolare (S. Pancrazio M. e S. Giov. Battista) è solennemente celebrato ogni anno con due *sagre*, mentre è quasi del tutto scomparsa come *sagra* la festa più antica dei Santi Faustino e Giovita. La chiesa parrocchiale attuale, eretta nel sec. XVIII, è di un disegno elegantissimo, con tre marmorei altari assai pregevoli: l' unica tela di valore artistico é la pala dell'altar maggiore, che rappresenta *il Battesimo di Gesù con S. Giov. Battista, S. Francesco e S. Apollonia V. e M.*; non si conosce però il nome dell'autore.

(1) Tutte le indicazioni di nomi, date, ecc. raccolte in questi elenchi, furono tolte dai documenti di investitura dell'Archivio Vescovile. Per l'uso delle abbreviazioni si avverta che *n.* - *nominato*, *m.* - *morto*, *rin.* - *rinuncia*; la data posta fra parentesi senza indicazione è quella di un documento, dal quale è stato raccolto il nome; il punto interrogativo indica un nome o una data dubbia.

Il giuspatronato sulla chiesa parrocchiale di Bargnano fu concesso dal Vicario Generale del vescovo Domenico de' Dominici, con decreto del 1 Dicembre 1473, alla famiglia Bargnani, ovverosia ai nob. Tommaso qm. Francesco, Luigi qm. Benadusio, Domenico qm. Bettino, Bettino e Vincenzo fratelli qm. Giovanni, Giov. Antonio qm. Benadusio fratello di Luigi, Gelfino e Tommaso fratelli qm. Soardino, Pietro qm. Ottino, Maiteo e Bernardino fratelli qm. Bartolomeo qm. Ottino, nipoti di Pietro, « *qui omnes in terra de Bargnano ipsi Nobiles de Bargnano praedia sua habent* », ed ai loro eredi e successori in perpetuo, perchè avevano edificato e dotato la nuova chiesa dei Ss. Faustino e Giovita, unendovi una casa per il sacerdote. Colpaccennato decreto il Vicario Gen. Tomaso Malombra, vescovo delle Curzolari e luogotenente del vescovo di Brescia, col consenso del Capitolo della Cattedrale, « *ecclesiam praedictam sine cura Ss. Faustini et Iovitæ, cum omnibus et singulis iuribus et pertinentiis suis spiritualibus et temporalibus, praedictæ ecclesie curatae S. Ioannis de Bargnano perpetuo univit, annexit et incorporavit, ita quod cedente vel decedente rectore ipsius ecclesie Ss. Faustini et Iovitæ, ipsa ecclesia ex tunc perpetuo sit et esse debeat et censeatur unum et idem corpus cum praedicta parochiali ecclesia S. Ioannis* », imponendo l'obbligo al Rettore parroco di mandare ogni anno nell'ottava di S. Martino *libras duas cereæ, unam episcopatus et alteram sacristiæ ecclesie maioris, pro censu.*

Il giuspatronato passò in parte, nel secolo XVII, nella famiglia Averoldi, indi dai nob. Bargnani alla famiglia dei Conti Dandolo di Adro. Attualmente risiede per eredità dei Dandolo nella Deputazione Provinciale di Brescia, e per acquisto dei fondi degli Averoldi nelle famiglie Dognini e Gorlani di Bargnano.

La chiesa parrocchiale di S. Giovanni Battista fu completamente atterrata nel 1570 dal parroco Frà Gianpietro Mellini di Coccaglio per concessione vescovile, per usarne il materiale nella edificazione della nuova canonica.

Nell'archivio di Curia V. esiste una copia cartacea della Bolla di giuspatronato e due collazioni del sec. XVI; mancano le altre collazioni fino al 1773. Nell'archivio parrocchiale si conservano i registri canonici dal sec. XVII in poi non completi e senza indici. Molti documenti di questa chiesa si trovano negli Archivi privati Averoldi e Dandolo; questo fu donato dalla co: Ermellina Maselli - Dandolo al Museo del Risorgimento di Milano.

Serie dei Curati Parochi di Bargnano

Bartolomeo (1517)
Bargnani nob. Giulio qm. Giovanni (già parr. nel 1532,
rin. 1570).

Zanotti Angelo di Quinzano (presentato il 5 maggio
1570, non nominato).

Mellini Giov. Pietro di Coccaglio, *frate servita* (n. omin.
3 luglio 1570 — rin.?)

.
Rocchelli Girolamo (1642 - 1644)

Marca Giovanni (1644 - 1645)

Vailati Federico (1646)

Cagna Lauro di Gabbiano (1647 - 1649)

Zani Pietro (1650 - 1651)

Picenni Bartolomeo (1652 - 1653)

Fracassi Giov. Maria (1653 - 1657)

Venoni Antonio (1657 † 1659)

Cagiada Giorgio (1659 - 1660)

Brognoli Giulio di Gabiano (1660 - 1664)

Ruffi Giuseppe di Castelcovati (1665 - 1673)

Barcella Giovanni di Chiari (1673 - 1674)

Lucchi Antonio (1675 - 1676)

De-Olis Carlo Antonio (1677 - 1680)

Lanzoni Mario (1681 - 1699)

Federici Bartolomeo (1699 - 1701)

Salvatico Donato (1702 - 1703)

Rosa Giov. Battista (1704)

Mendioli Mario (1705 - 1710)

Balestra Francesco (1710 - 1713)

Marizzoni Andrea (1712 † 1752 sep. in chiesa)

Redondi Carlo di Orzivecchi (n. 5 genn. 1773, m. a Or-
zivecchi.)

Marini Ferdinando (n. 13 II. 1779)

Parucca Lodovico di Trenzano (n. 28. IV. 1770)

Bonduri Licinio di Gandino Berg. (n. 23. XI. 1810, rin.)

Matiotti Francesco di Orzivecchi (n. 18. XI. 1811,
m. 3. III. 1814)

Cavalleri Angelo di Urago d'Oglio (n. 20. III. 1815,
rin. 1816)

Bolpagni Francesco di S. Vigilio V. T. (n. 3. III. 1817,
prom. 1820 a Capriano)

Ferrandi Francesco di Sarezzo (n. 14. III. 1821, rin.)

Vertua Giov. Battista di Quinzano (n. 23. II. 1823,
prom. a Remedello Sopra nel 1828).

Bonelli Andrea di Verolanuova (n. 25. VIII. 1828,
prom. a Dello)

Corbellini Giovanni di Leno (n. I, III. 1837, prom. a
Orzivecchi)

Girelli Giambattista di Cignano (n. 10. VI. 1845,
prom. a Ludriano)

Barbieri Pietro di Seniga (n. 21. V. 1856, prom. a
Cizzago)

Cantoni Filippo di Goglione Sopra (n. 20. XI. 1866;
prom. a Bogliaco)

Capelletti Adamo di Verolanuova (n. 16. VII. 1870,
prom. a Corticelle indi Prev. di Quinzano d'Oglio.)

Melchiotti Francesco di Barbariga (n. I. IV. 1878,
prom. a Goglione sotto)

Marzocchi Giuseppe di Bagnole Mella (n. 28. IV. 1887,
rin. 1901, m. Cellatica 1902, sep. a Bagnolo M.)

Cantoni Giambattista di Pontevico (n. 27. I. 1902).

2. - **Berlingo** (cfr. *Atti* p. 15)

Titolare: *Natività di M. V.* — Cappella della pieve di Trenzano, eretta dai Conti Calini su fondi feudali nel secolo XV, assegnata alla parrocchia di Travagliato e quindi alla stessa vicaria. *Cura Meritaria*, già patronato dei Conti Calini di Lograto, feudatari di *Labi-rinto* (denominazione di una villa, che diede il nome al comune ed al paese) e di *Torre Caliva*, ora appartenente alla parrocchia di Macclodio; già quasi autonoma da Travagliato sulla fine del secolo XVI

(Atti p. 15). Il parroco (*est simplex parochialis cum Parocho removibili* - FAIHO *Coelum* p. 262) era pagato dai patroni con stipendio annuo gravante i fondi. Oneri e diritti, suddivisi nei vari rami della famiglia Calini, furono concentrati nel conte cav. Rutilio qm. Vincenzo, per atto di cessione fatta in Calino, il 22 agosto 1700, dai conti Beniamino e cav. Camillo qm. Carlo Francesco Calini, e dai loro nipoti, figli del predefunto fratello Orazio. Il conte Rutilio si assunse da solo anche il canone annuo da corrispondersi al Parroco, e l'onere passò insieme coll'annesso diritto di patronato nella famiglia Cadeo di Chiari e nel cav. uff. Cristoforo Tempini di Sale Marasino, quindi in quest'ultimo patrono soltanto, essendo unico acquirente e proprietario di tutta la fondiaria dell'estinto ramo comitale Calini in Berlingo.

Molti documenti su questa chiesa parrocchiale con cura mercenaria si trovano nell'Archivio privato Calini, depositato nell'Archivio Civico di Brescia. L'archivio parrocchiale è quasi sprovvisto di libri canonici anteriori al secolo XIX: anche l'Archivio di Curia V. non contiene documenti anteriori al sec. XVII, onde ci è stato impossibile raccogliere i nomi dei parroci anteriori al sec. XVII.

Serie dei Curati Parochi di Berlingo

Sandrini Giov. Antonio (1755)

Ghirardi Faustino (1760?)

Reccagni Gaspare di Nigoline (n. 5 settem. 1780 - rin. 1784)

Mossini Pietro di Monno (n. 22 settem. 1784 - non accetta)

Zambelli Pietro di Nuvolera (n. 17 gennaio 1785 - prom. a Livemmo)

Orizio Giov. Battista di Berlingo (n. 10 giugno 1787 - m. 7 giugno 1790)

Peli Giov. Francesco di Polaveno (n. 10 settem. 1790 - rin. 27 ottobre 1802)

Peli Giuseppe di Polaveno (n. 21 dicem. 1802 - m. 7 marzo 1818)

Bertoli Giacomo di Toline (n. 2 giugno 1819 - prom. a Darfo)

Guerrini Pietro di Pavone (n. 1 febbraio 1836 - m. 1888)

Cominelli Francesco di Milzano (n. 3 ottobre 1888 - m. 19 luglio 1913).

Troncana Luigi di Travagliato (n. 21 aprile 1914).

3. - **Brandico** (cfr. Atti p. 99 e 102).

Serie degli Arcipreti della Pieve di S. Maria Maddalena

Patasio, intervieni nel 1274 all'elezione del vescovo Bernardo Maggi (Oporici *Storie Bresc.* VI. 212).

.....
Gervasio degli Albrighoni, di Rudiano (rin. 1380).

Grazio da Ferrara (n. 1380: cfr. *Regesto* di Iacobino da Ostiano t. 1).

.....
Sala nob. Vincenzo di Brescia (rin. 1541).

Duranti nob. Aurelio di Brescia (n. 1541 - rin. ?)

Sala nob. Luigi di Brescia.

Maggi nob. Annibale di Brescia (agosto 1571).

Guida Bartolomeo di Coccaglio (n. 21 agosto 1571 - m. 13 marzo 1583).

Riva (de Ripis) Niccolo da. (aprile 1585).

De Querentis Agostino di Carpenedolo (n. 15 maggio 1585 - m. 13 maggio 1591).

Bellandi Giovanni Bono di. (n. 1 giugno 1591 - rin.)

Galeazzi Giovanni Paolo di Brandico (n. 8 marzo 1619 - m. dicembre 1649).

Girelli nob. Francesco di Brescia, Dott. di D. C. (n. 16 marzo 1650, rin. 1659).

Galeazzi Ascanio di Brandico (n. 18 marzo 1660 - prom. ad Alfianello).

Pieri Giacomo Filippo di. (n. 1. sett. 1668 m. 1 gennaio 1682).

Palini Agostino di Brescia (n. 20 aprile 1682 - m. aprile 1703).

Franzoni Marco di Mairano (n. 28 novem. 1703 - m. 24 giugno 1731).

Bona Pietro di Breno (n. 14 novem. 1731 - prom. a Berzo Inferiore 9 nov. 1743).

Svanini Pietro di Ospitaletto (n. 30 luglio 1744 - m. 15 sett. 1782).

Bertoloni Vincenzo di Botticino-sera (n. 18 dic. 1782 - m. 1 genn. 1783).

Metelli Giov. Maria di Trezzano (n. 22 feb. 1783 - m. 29 sett. 1792).

Lodrini Antonio di Brescia (n. 5 dicem. 1792 - m. 9 marzo 1811).

Marini Carlo Francesco di Verolanuova (n. 5 luglio 1811 - m. 19 1839).

Franzini Giuseppe di Gardone V. T. (n. 12 giugno 1839 - m. 28 febr. 1848).

Turinelli Domenico di Brescia (n. 31 maggio 1848 - m. 1 aprile 1880).

Maifredi Agostino di Trezzano (n. 30 giugno 1880 - m.)

Codenotti Stefano di Gussago (n. 18 giugno 1893).

Castelgonelle e Ognato di Brandico

NeI secolo XVI il nob. Pietro Fisogni dotava la chiesa di Castelgonelle di una Capellania quotidiana, ed a questa aggiungeva altri beni, con atto 28 luglio 1661 il nob. Francesco qm. Marco Antonio Fisogni, istituendo una capellania laicale nella chiesa di S. Francesco a Castelgonelle con riserva di patronato, e la dotava con fondi e case in Ognato, determinando che fosse assegnata per la prima volta al Rev. Quiato nob. Tiberio Can. Reg. in S. Afra e suo cognato (Lucrezia qm. Tiberio Tiberi era sua sposa). Al Can. Tiberio, morto nel gennaio 1668 succedettero successivamente

D. Lucillo Verdura di Travagliato el. 17 agosto 1668, promosso Curato. ben. a S. Lorenzo in Città nel 1687.

D. Polidoro Giugni di Travagliato el. 12 maggio 1687.

Non si conoscono altri nomi dei sacerdoti investiti di questa capellania.

I due chiericati *della B. V. M. e delle S.S. Liberata e Perpetua* nella pieve di Brandico, denominati *primo e secondo*, ebbero i seguen-

ti investiti:

Alessandro Duranti Rettore di Gerola, li rinuncia nel 1585 al nipote Ranuzio Duranti Prev. Commendatario della Maddalena.

Ranuzio Duranti Can. del Duomo, nom. con Bolla di Sisto V, giugno 1585, Commendatario della Maddalena, rinunciò al fratello.

Durante Duranti, inv. per Bolla Pont. 24 settem. 1593, rinunciò alla sua volta nel 1599 a

Giov. Paolo de Annibalis di Quinzano e parroco di Capriano, invest. con Bolla Pontificia del 15 gennaio 1600.

Costanzo Scarpio, Canonico del Duomo, muore settembre 1656.

Stefano de Sanis, chierico indi prete senese inv. 17 settembre 1656 morì nel luglio 1673.

Pietro Manenti, sac. bresc. nom. 8 nov. 1673, morto 1688.

Paolo Zamboni detto *Borella* di Brescia, nom. 19 nov. 1688 morto nell'aprile 1702.

Pietro Silio Canonico di Aquileia, Dott. in L.L., nom. 19 aprile 1702 dal vesc. Card. Marco Morosini, di cui era forse Segretario, abitante a Udine, ne prende possesso pacifico a mezzo del Can. Paolo Gagliardi suo procuratore soltanto il 10 dicembre 1718, dopo una unga lite.

Per le investiture seguenti cfr. BRIXIA SACRA 1911 pag. 337.

Sul beneficio semplice e la chiesa di S. Martino in Ognato, antico priorato cluniacense, l'arciprete Metelli dava al Vescovo nel 1788 questa informazione:

« In risposta alle di Lei ricerche sul proposito del Beneficio semplice di S. Martino d' Ognato l' accerto ch' io non solo non ne sono n verun modo in possesso, ma che neppure ne ho positiva notizia Sojo mi ricordo d' averlo alcuni anni sono veduto notato vacante nel *Diario Bresciano*. In Ognato vi sono le reliquie d' una Chiesa che dicesi di S. Martino, in cui vi si celebra una messa quotidiana, la qual Capellania sento dire sia stata trasferita in codesta Cattedrale di Brescia. Pieno di stima mi protesto di Lei
Pieve di Brandico, li 23 Giugno 1788.

Dev.mo obbl.mo servitore
Giammaria Metelli Arciprete

Il beneficio di Ognato fu incorporato nel nuovo beneficio parrocchiale di Vello, costituito nell'anno 1780 : cfr. P. GUERRINI — *Monasteri, conventi, ospitali e benefici semplici nella diocesi di Brescia* in BRIXIA SACRA 1911 p. 339.

BANCO DI DEPOSITI E CONTI CORRENTI
Mazzola Perlasca & Comp.

Via S. Martino, 8 - BRESCIA - Palazzo proprio

Capitale Sociale L. 1.500.000 - Capitale versato L. 1.000.000

Succursi Padova, Cremona, Chiari, Gavardo, Iseo, Salò.

AGENZIE: Adro, Alghero, Ancona, Bagnolo Mella, Carpenedolo, Casalbuttano, Casalmaggiore, Cedegolo, Corteno, Desenzano, Gargnano, Leno, Malonno, Manerbio, Mù, Pisogne, Ponte di Legno, Pontevico, Rovato, Sale Marasino, Toscolano, Travagliato, Vezza d'Olio.

CORRISPONDENTE DELLA BANCA D'ITALIA DEL BANCO DI NAPOLI E SICILIA

RICEVE

UFFICIO CAMBIO

Telefono: Direzione n.° 360 - Ufficio Cambio n.° 20

versamenti in conto corrente con chèque al	2,75 o/o
depositi a risparmio libero al	3,00 o/o
depositi vincolati a sei mesi	3,25 o/o
depositi vincolati ad un anno	3,50 o/o
depositi a risparmio speciale a due anni pagamento semestrale	
interessi (1 Luglio 1 Gennaio)	4,00 o/o
depositi a piccolo risparmio	3,50 o/o

Riceve in amministrazione ed in custodia titoli pubblici.

Locazione di Cassette a Custodia nella propria camera di sicurezza.

Compravendita titoli pubblici a contanti, a termine conto garanzie.

Incasso cedole e cambi. - Riparti di rendite obbligazioni ed azioni a 1° ord.

Riceve depositi mensili con tasso variabile ad ogni 15 del mese.

Premiato Stabilimento

Per la fabbricazione

d'Arredi Sacri in metallo



Luigi Franzini

e Cristoforo

BRESCIA Via Francesco Lana 14 di fianco alla Chiesa di S. Elisabetta

Specialità: Candellieri - Lampada

Busti Vescovi - Calici - Lanterne, ecc.

Forniture complete per Altare

Preventivi gratis

PREZZI DI FABBRICA

